

REALTÀ

PROMESSE FATTE E NON MANTENUTE DALLA D. C.

Trascurati i problemi di fondo dell'industria siciliana dal confusioneismo politico del partito di maggioranza

Fatti e cifre si commentano da sè, ma il miglior commento è quello che ognuno può fare sul titolo più valido che la Democrazia offre ai cittadini: la scheda elettorale!

Tutta l'opinione pubblica siciliana ha notato come da alcune settimane a questa parte tutta la polemica sviluppata dalla stampa regionale e nazionale sulle cose che riguardano la Sicilia ha per suo principale obiettivo il cosiddetto «milazzismo» e come la maggior parte di tale stampa, specie quella sedicente indipendente del Continente, dimostri una palese ostilità ed esprima giudizi piuttosto negativi nei confronti del Movimento Cristiano - Sociale.

Vi è per lo meno una evidente incoerenza nella posizione di quanti (e i democristiani sono i primi tra questi) da un lato tendono a minimizzare il fenomeno cristiano - sociale facendolo apparire come una effimera manifestazione di «qualunquismo autonomistico», e dall'altro lato dimostrano implicitamente, ponendolo al centro di tutti i loro attacchi e delle loro critiche, che si tratta viceversa di un fenomeno di grandissima importanza e di portata quasi nazionale.

Alla stessa opinione pubblica non sfugge l'aspetto più sintomatico della polemica: e cioè che gli avversari del cristiano - sociale non osano attaccare questi ultimi sul terreno sul quale essi hanno lanciato la loro sfida: cioè sul terreno dei fatti e dei problemi dagli stessi cristiano - sociali denunciati e messi a nudo in occasione della costituzione del loro partito.

Viene fatto rilevare infatti che tutto quanto viene detto o scritto, a torto o a ragione, contro Milazzo, il milazzismo, il caso Milazzo, l'operazione Milazzo, ecc., tocca argomenti e questioni che esulano completamente dai problemi di fondo che interessano la vita e la situazione economico - sociale della Sicilia e della sua autonomia; i cristiano - sociali, spiegando al popolo siciliano il perchè della costituzione del loro Partito hanno posto sul tappeto delle questioni abbastanza gravi e concrete: le diverse violazioni dello Statuto regionale, gli scandali e il maigoverno della Democrazia Cristiana, l'Autonomia regionale ridotta a poco più di un simbolo, le disastrose condizioni sociali delle popolazioni dell'Isola, la catastrofica situazione di vari

ni fa, il divario economico tra nord e sud e soprattutto con la Sicilia è ulteriormente aumentato, il tenore di vita delle popolazioni dell'Isola è ancora tra i più bassi, i settori produttivi sono rimasti ad attendere invano promesse potenziamenti, i villaggi di tukul costituiscono ancora una vergognosa testimonianza dell'arretratezza di moltissime contrade dell'Isola, gli stessi istituti autonomistici vivono vita precaria sotto la continua minaccia di una semplice impugnativa o addirittura di un semplice telegramma del Governo centrale che ne può menomare l'esistenza a piacere, e tutto ciò dopo oltre dieci anni di politica autonómica democristiana.

Questa campagna elettorale, nell'intenzione del cristiano - sociale vuole essere un grande processo da celebrarsi davanti al popolo siciliano, sulla base di specifiche accuse con tanto di fatti, cifre e dati. E' ovvio che a questo processo l'accusato cioè la D. C. tenti di sottrarsi con ogni mezzo. Per confondere il corpo elettorale giudicante, laddove gli si parla della misera fine fatta dall'Alta Corte, della beffa del grano duro, dei vari scandali Poz-

zillo, del fallimento della riforma agraria, si risponde con questioni teologiche o con il pretesto dell'anticomunismo.

Ma ciò non può valere ad annullare la realtà di quei problemi. Muovendo da tale realtà, i siciliani, com'era fatale che avvenisse, hanno aperto gli occhi e hanno mostrato la loro insofferenza a uomini e sistemi che più non reggono al cospetto della inoppugnabile documentazione dei fatti. Milazzo si è fatto portavoce di questa generale insofferenza, organizzandola, sul piano politico, in un programma di difesa e di propulsione dell'autonomia che non poteva non riscuotere consensi e adesioni da parte dell'opinione pubblica. Se questo è il cosiddetto «milazzismo» è da prevedere che moltissimi siciliani diventeranno «misura in cui il pensiero e l'azione di Milazzo coincidono con il pensiero e l'azione dell'Autonomia siciliana sul terreno concreto di una sana ed efficiente amministrazione regionale che agisca in armonia agli interessi dell'intero Paese ma non certamente in condizioni di subordinazione a taluni predominanti interessi del Centro.

Continuiamo il nostro esame delle promesse fatte e non mantenute dalla D. C. nel campo dei problemi inerenti alla industrializzazione della Sicilia.

Abbiamo rilevato nell'articolo precedente che il primo degli impegni assunti dalla D. C. nel suo programma elettorale del 1955, non solo non è stato adempiuto sul terreno dei fatti concreti, ma ha provocato, attraverso il gioco delle correnti e dei personalismi, uno sfasamento completo negli orientamenti della politica industriale, con il risultato di avere scosso sensibilmente la fiducia degli operatori economici siciliani, di aver deluso le legittime aspettative della opinione pubblica isolana e — dulcis in fundo — di avere trasformato il campo della politica economica regionale in una zona di scontro e di battaglia tra gli interessi delle potenti forze economiche extra-isolane, rappresentati e sostenuti dalla Confindustria, e gli interessi delle forze economiche autenticamente siciliane, rappresentati e sostenuti dalla Sicindustria. Tale scon-

tro, com'è noto, scivolò sul piano della lotta cruenta e determinò la crisi del Governo La Loggia che, a sua volta, immobilizzò per lungo tempo e senza speranza di soluzione l'attività generale della Regione Siciliana, fino al giorno in cui, nello esclusivo interesse dell'Autonomia dell'Isola e per la difesa delle sue istituzioni fondamentali, scattò la cosiddetta «operazione Milazzo» con la formazione di un Governo di concentrazione di forze autonomistiche, inteso ad esplicare una attività meramente amministrativa per disincastrare la vita regionale dall'immobilismo del precedente Governo.

Le inadempimenti della D. C. però non si limitano soltanto alle gravi lacune riscontrate nel suo indirizzo generale di politica economica regionale. Esse si sono estese nello spazio di 4 anni ai problemi di carattere particolare che ritenevano, fin da allora, esigenze e speranze dei singoli settori produttivi della economia siciliana. E' necessario anzi rilevare che la mancanza di un preciso orientamen-

to di politica economica si è proiettato deleteramente su tutta l'articolazione pratica dell'azione governativa, determinando ulteriori lacune e sfasamenti in tutto l'apparato industriale dell'Isola, le cui strutture sono rimaste vacillanti e incapaci di slancio.

Investimenti

Quale sia stato, in sintesi, il risultato di questa interdipendenza di effetti è facile desumerlo dai dati relativi allo andamento degli investimenti effettuati in Sicilia nel decennio 1947-57. Mentre nel 1947 gli investimenti in abitazioni ed opere pubbliche costituirono il 27 per cento del totale e quelli per impianti produttivi il 73 per cento, nel 1957-58 il rapporto si è presentato nettamente rovesciato nel senso che gli investimenti produttivi in impianti sono stati dell'ordine del 38,3 per cento mentre gli investimenti destinati ad abitazioni ed opere pubbliche hanno raggiunto il 61,7 per cento del totale. E' venuta quindi a mancare quella propulsione agli investimenti immediatamente produttivi

che era stata presentata all'opinione pubblica siciliana come la base fondamentale degli impegni da assolvere nel corso della terza legislatura dell'Assemblea Regionale.

Soltanto una orchestrazione pubblicitaria, abilmente montata e diffusa, ha tentato di dimostrare che, nonostante le contrarie asserzioni, le strutture industriali dell'Isola si sono convenientemente sviluppate nel quadriennio considerato, ma, in realtà, come ha osservato il prof. Mirabella nella sua recente pubblicazione «Notazioni di struttura dell'Economia Siciliana» il decantato sviluppo è stato solo in apparenza rilevante, mentre, nella sostanza, è stato di modesta entità, e, oltre tutto, è stato piuttosto lento e non sempre orientato nel quadro di attrezzate zone industriali.

Zone industriali

La questione delle zone industriali in Sicilia rappresenta un altro obiettivo mancato del programma elettorale della D. C. Basterà per tutti, citare il caso della zona industriale di Palermo, la cui sto-

ria, nota a tutti, oscilla tra il grottesco e l'inverosimile. Dopo tanti anni di discussioni, di dibattiti, di studi e di promesse, il problema è ancora oggi insoluto.

La città di Palermo, la cui economia costituisce una zona depressa nella generale depressione dell'Isola, non è riuscita ad avere la sua zona industriale. Di tanto in tanto, qualche comunicato ufficiale ha fatto capolino sulla stampa cittadina circa l'inizio di determinati lavori, ma poi tutto è ripiombato nel silenzio profondo dei misteri inesplorabili. E tutto ciò, attraverso un gioco di rimbalzo di responsabilità tra organi commerciali e regionali, senza peraltro essere riusciti a dipanare l'intricata matassa delle numerose difficoltà, spesso non troppo bene individuabili, e a passare, conseguentemente, dagli impegni verbali alla realizzazione concreta delle opere.

Stando così le cose, sembra quasi anacronistico parlare degli obiettivi contemplati dal piano territoriale di coordinamento per lo sviluppo urbanistico della città di Palermo e dei sedici comuni limitrofi. Tale piano prevede, tra l'altro, la creazione di 5 zone industriali, per complessivi 271 ettari, che dovrebbero sorgere in località diverse della periferia di Palermo.

Ma, come sempre, dal dire al fare c'è di mezzo il mare e questa volta si tratta proprio del mare di confusione di cui ha dato grandioso spettacolo il partito di maggioranza relativa nel non avere saputo o voluto imprimere un orientamento deciso alle sue pseudo-direttive di politica industriale che avrebbero dovuto corrispondere sul piano dei fatti concreti agli impegni tanto pomposamente assunti nel 1955.

Nè, oltre tutto, i monopolisti del potere regionale hanno provveduto a sollecitare la creazione di un consorzio del tipo previsto dall'art. 21 della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, al fine di far beneficiare le industrie palermitane dei contributi a fondo perduto previsti dalla stessa legge. I provvedimenti agevolativi, in tal senso previsti dalla legge nazionale, sono quindi rimasti inoperanti nei confronti degli operatori economici palermitani che hanno realizzato nuove iniziative industriali o hanno proceduto ad ampliare e ad ammodernare impianti già esistenti. Conseguentemente in Sicilia (dicia-

stante i circoli industriali avessero più volte dimostrata l'inapplicabilità delle norme nazionali sui contributi propulsi alla struttura dell'ambiente siciliano, la cui situazione era tale (e lo è ancora dal punto di vista delle infrastrutture pubbliche) da non consentire l'attuazione della cosiddetta «tendenza diffusiva» dell'industria perseguita dal legislatore nazionale.

Al contrario, essendo necessario in Sicilia perseguire l'indirizzo opposto, vale a dire quello relativo alla «tendenza agglomerativa» delle industrie in zone industriali vere e proprie o in «aree di sviluppo industriale», sarebbe stato opportuno che i manovratori D.C. della politica economica regionale avessero sollecitato la costituzione dei particolari «Consorzi» previsti dalla legge nazionale e attuabili anche in centri con popolazione superiore ai 75 mila abitanti, al fine di ammettere le iniziative siciliane al beneficio dei contributi già predisposti in sede nazionale.

Considerato che le provvidenze elargite da tale legge nazionale erano rimaste inoperanti per la Sicilia, sia sotto il profilo della tendenza diffusiva, sia sotto quello della tendenza agglomerativa, sarebbe stato logico e conseguenziale mantenere l'impegno precedentemente assunto attraverso la formulazione di un progetto di legge regionale integrativo di quello nazionale.

Se ciò fosse accaduto, la D. C. avrebbe dato almeno una dimostrazione di chiarezza delle proprie idee, ma poiché le idee della D. C. erano tutt'altro che chiare, mentre d'altra parte, la lotta delle sue correnti interne aveva già spianato la strada allo avvento delle potenti forze economiche extra-isolane, resta dimostrato che sul piano dell'adeguamento della legislazione regionale a quella nazionale la Democrazia Cristiana non ha adempiuto alle promesse fatte, lasciando completamente insoluto il problema e provocando un profondo senso di scontento fra gli operatori economici isolani.

In tema di inadempimenti della D.C. non può essere ignorata la mancata azione che i manovratori della politica economica regionale avrebbero dovuto svolgere in materia di «commesse statali», in virtù del preciso disposto della legge 6-10-1959 n. 835.

Com'è noto, con tale legge

VETRINETTA DEI MORALIZZATORI

La coda di paglia dell'Istituto di giornalismo

Scena ultima (almeno ...per ora!)

Nello scorso numero abbiamo pubblicato una lettera che il prof. Giuseppe Maggio Valveri ci ha inviato a mo' di risposta per tutto quanto siamo venuti scrivendo sull'Istituto di Giornalismo di Palermo. Nel breve commento ci limitammo ad osservare che una lettera del genere si commentava da sè. Ed in verità non sarebbe valsa la pena di aggiungervi una parola se tale lettera non contenesse in sé argomenti stimolanti ad and-

niente giornalistico che è nel suo costume. E siccome «Il Domani» nella faccenda dell'Istituto di Giornalismo c'è infilato fino ai capelli, ecco il seguito e la fine della nostra storia, che lo riguarda tanto da vicino come la maldestra lettera del suo Direttore sufficientemente dimostra.

Sorvoliamo sugli aggettivi che l'amico Maggio Valveri usa nella sua lettera, illudendosi forse di fare colpo «sul colto pubblico e sull'incita-

fosse stato regolare, in forza di quale disposizione di legge, di quali titoli e di quale concorso egli ha potuto passare così, di punto in bianco, nei ruoli dei funzionari dello Stato, addirittura col grado 8. ? Ci spieghi un po' questo pasticcio.

Il sig. Maggio Valveri ha poi il bel coraggio di dire che non ha mai percepito gli emolumenti corrispondenti, cioè le sue 60.000 lire mensili. Aspetti un po', chè col suo permesso gli facciamo i conti in tasca. Nel 1954-55 egli ha avuto pagati L. 720.000 sulla base di L. 60.000 mensili; idem nel 1955-56, idem nel 1956-57, idem nel 1957-58. Totale 2 milioni 880 mila lire. Da aggiungere gli stipendi percepiti nel 1958-59 più gli straordinari e la 13.a mensilità. Facciamo in tutto 3.000.000 di lire, e parola d'o-

lismo qualcosa come 5 milioni e 100 mila lire. Se questi il signor Maggio Valveri li chiama dei «semplici acconti», è facile spiegarsi come un simile sistema abbia portato l'Istituto alla bancarotta. Lasciamo stare il fratello del Maggio, il quale in fondo, nei suoi confronti, non ha fatto che raccogliere le briciole di tanto pasto, lasciamo stare i suoi collaboratori de «Il Domani» che messi insieme fanno quel brillante corpo redazionale che intende insegnare la morale agli altri, con una impudenza o un'imprudenza che solo gli innocenti possiedono. Ma non dica, il signor Maggio Valveri che «è assolutamente falso che egli sia titolare di esercitazioni varie con relative retribuzioni e che abbia due insegnamenti», perchè allora ci spieghi a preci-

che di questa roba un giorno o l'altro potrà anche occuparsene il Procuratore della Repubblica, noi non siamo disposti a dare 5 centesimi per la intelligenza del direttore de «Il Domani».

Il quale ci deve dare atto di una cosa: che tutto quello che fin qui abbiamo detto è solo la metà di quello che ci sarebbe ancora da dire sul famoso «carrozzone» che gli sta tanto a cuore. Molto da dire sulle irregolarità amministrative, di cui lui, Maggio, è il solo responsabile, molto da dire sulle irregolarità contabili, moltissimo da dire sull'ingannamento, sul metodo delle amicizie con cui sono stati dati gli incarichi, sugli abusi con cui sono state conferite o addirittura autoattribuite le cariche. Di questo può stare tranquillo, il signor Maggio:

una sua lettera di smentita, del tipo di quella mandataci dal sig. Maggio, per fare i conti in tasca anche a lui e per rifare la storia degli incarichi e delle cariche a lui abusivamente conferiti con la complicità di altri illustri nomi del nostro mondo politico, economico e «culturale».

Avevamo detto appunto che una ciliegia tira l'altra. La parola spetta ora alle Autorità dalle quali l'opinione pubblica aspetta i provvedimenti che riportino la normalità nel settore. Qui concludiamo, rilevando che tutto ciò che all'Istituto di Giornalismo è avvenuto è avvenuto sotto l'ala protettrice dei Governi regionali democristiani passati e con la loro implicita complicità. Oggi quella complicità è finita, signori moralizzatori de «Il Domani»; e forse tutto il vostro livore ver-

settori dell'economia, sperpero dei miliardi, i problemi rimasti insoluti, quelli che non sono stati mai affrontati, lo spettacolo offerto in questi ultimi anni dalle fazioni interne della D. C. che si sono combattute fra loro ferocemente facendo pagare alla Sicilia le conseguenze delle loro contese... Si tratta, vien fatto notare, di argomenti concreti, ai quali bisogna rispondere prima ancora di sapere se è vero o no che Milazzo è il cavallo di Troia dei comunisti o se l'USCS minaccia gli interessi della Chiesa in Sicilia.

Ora è evidente che su questo terreno i democristiani e i loro sostenitori non vogliono impegnarsi; per conseguenza tutti gli argomenti tirati fuori per combattere Milazzo, e per i quali si è fatto persino ricorso alle sospette interpretazioni dei decreti del Santo Ufficio, non sono che mezzi esclusivi di altri argomenti che ai democristiani non conviene toccare, e che tuttavia sono quelli sui quali i siciliani attendono le risposte. Allo stesso modo tutti i grandi giornali del Continente, che attribuiscono a Milazzo propositi di separatismo e attentati all'integrità territoriale della Patria, ignorano o fingono di ignorare tutti i gravissimi torti dello Stato verso la Sicilia, e non si sognano neppure di raccogliere le specifiche accuse lanciate contro i vari Governi centrali, compreso lo attuale, per ripetuti atti di ingiustizia o addirittura di astio verso le popolazioni siciliane.

La questione del milazzismo non si può discutere sulla base di argomenti che esulano dalla realtà dei fatti: occorre anzitutto vedere perché è sorto il fenomeno e contro che cosa esso ha inteso reagire; indi vedere a chi vanno attribuite le responsabilità di tali cause. Su questo piano i cristiano-sociali hanno sfidato i democristiani, i quali invece rispondono con vecchi ritornelli dell'anticomunismo, di confessionnalismo e persino con il decreto del Santo Ufficio. Tutto ciò viene rilevato dall'opinione pubblica siciliana che comincia a rendersi conto di come coloro che vorrebbero fare apparire Milazzo come lo strumento dei comunisti non hanno altri argomenti per cercare di fare dimenticare i loro gravissimi torti né sono nelle migliori condizioni di coscienza per discutere di problemi che essi stessi hanno compromesso o pregiudicato o lasciato insoluti. Il fatto è che i grandi problemi della realtà siciliana sono ancora lì, nelle stesse condizioni in cui erano dieci an-

inchiesta giungendo a conclusioni alle quali volevamo giungere. Le conclusioni sono queste: che il settimanale «Il Domani» non ha il diritto di fare il moralizzatore e di impartire lezioni di buon costume, non tanto a noi che abbiamo le mani nette e non abbiamo nulla da temere dai suoi calunniosi attacchi, quanto a chichessa, fosse pure il più depravato dei profittatori e il più corrotto dei malversatori. Questo diritto si ha solo quando si possono presentare le proprie carte in perfetta regola e quando si è soprattutto in condizioni di potere dare spiegazioni oneste e plausibili sui fatti che ci riguardano. Quando «Il Domani» sarà in grado di dire il suo pensiero su quello che riguarda faccende come quella dell'Istituto di Giornalismo e di altro genere che verremo via via elencando, allora e solo allora potrà occuparsi dei fatti degli altri, anche se continuerà a farlo con quel linguaggio sboccato e per-

«possa» la nostra inchiesta) e veniamo al sodo. Egli anzitutto giustifica la sua strana posizione di segretario - factotum dell'Istituto col fatto di esserne socio fondatore. Ammessa per buona questa giustificazione, come mai poi, più avanti, egli dice che i rilievi riguardanti l'ESSOP non lo riguardano? Se fu fondatore dello Istituto, dovrebbe saperlo dire qualcosa di quella brillante truffa all'americana in cui l'ESSOP trasferì all'Istituto i suoi parecchi milioni di debiti, pur figurando l'Istituto con un attivo iniziale di un milione di lire.

E poi, questa sua nomina di segretario come avvenne? Lui dice che fu nominato da un regolare Consiglio di Amministrazione; lo sfidiamo a dimostrarci che quel Consiglio di Amministrazione era regolare; noi gli dimostreremo, documentati alla mano, che non solo quel consiglio non era regolare, ma non lo è mai stato fino a tutto il 1958. E quando anche

1957-58 ha avuto L. 150.000 per andare due giorni a Parigi (il viaggio in aereo costa meno di 80.000 lire, non 113 mila come lui dice), e altre 150.000 per andare due giorni a Strasburgo, lui dice che in ciò l'Istituto contribuì alle spese di viaggio; e questo è veramente singolare, perché se si tratta solo di un contributo che cosa avrebbe dovuto sborsargli nel caso che si fosse addossate le spese per intero? Nello stesso anno 1958, tra il gennaio e il maggio, per viaggi a Roma il sig. Maggio Valveri ha avuto 110.000 lire. Nel 1957-58 a titolo «indennità per le sue mansioni» (?) ha avuto Lire 800.000. Tra il 1954 e il 1958, come professore dell'Istituto stesso ha avuto complessivamente 900 mila lire. Complessivamente, per quello che ci è dato sapere e senza contare le piccole spese (che poi sono di pezzi di 40.000 lire per volta e le altre cose che ci sfuggono) il sig. Maggio Valveri ha lucrato dall'Istituto di Giorna-

rettezza implicita. Il fatto che il segretario dell'Istituto sia anche professore dello stesso Istituto, anche lui pagato, è molto imprudente, ed in sa qualcosa. Anzi aspettiamo

ga in parte così. Ma non si fa la parte di Catone il Censore, quando si ha la coda di paglia. E' molto imprudente, ed in sa qualcosa. Anzi aspettiamo

mo in Sicilia, dato che il caso di Palermo può estendersi per analogia agli altri centri isolani in cui sono state previste altre zone industriali non ancora realizzate) si è venuta a creare una situazione paradossale nel senso che i grandi complessi privati del Nord, che sono stati attratti nell'Isola dalle prospettive del petrolio e, per ciò stesso, dai promettenti sviluppi della petrolchimica, hanno potuto beneficiare dei contributi previsti dalla legge nazionale per il fatto stesso di avere localizzato i propri impianti in centri con popolazione non superiore ai 75 mila abitanti, mentre le piccole e medie industrie siciliane, per le quali i contributi stessi sarebbero stati oltremodo necessari, non hanno potuto beneficiare di alcun contributo; e ciò anche perché è evidente che ogni iniziativa di piccola o media dimensione tende in Sicilia a concentrarsi quasi esclusivamente nei «grandi centri» dove, almeno, è più probabile avvantaggiarsi delle poche infrastrutture pubbliche ivi esistenti; il che non sarebbe possibile nei centri minori senza correre il grave rischio di scivolare sul piano inclinato degli alti costi di produzione.

Ogni commento ad una tale situazione guasterebbe la stessa evidenza dei fatti; ma la D.C. sembra non accorgersi di questa realtà e continua imperturbata ad orchestrare i tamburi della sua propaganda demagogica e a tentare di rimpinzare i cervelli del suo elettorato con le solite frasi fatte e con gli slogan d'occasione ai quali, per fortuna, nessuno pensa più di prestare fede.

Come rispondono i coltivatori diretti all'on. Bonomi

ROMA, 18 maggio
Ai Dirigenti dei Coltivatori, delle Mutue, dei Giovani, delle Donne Rurali.

Il 7 giugno il popolo siciliano sarà chiamato a votare per eleggere l'Assemblea Regionale. La campagna elettorale si presenta dura e difficile dopo che i cristiano-sociali di Milazzo hanno rotto l'unità della Democrazia Cristiana e dei cattolici e hanno accettato la collaborazione con i comunisti portandoli nel Governo Regionale.

Il Sen. Sturzo ha dichiarato che «Il Governo Milazzo ha aiutato la penetrazione comunista in tutta l'Isola». La collaborazione di Milazzo con i comunisti rappresenta in questa battaglia elettorale lo strumento più efficace per far guadagnare voti ai comunisti: per impedirlo è necessario che ogni dirigente, ogni attivista, ogni coltivatore dia il proprio contributo alla battaglia, in modo che tutti conoscano le ragioni per le quali bisogna votare contro i socialcomunisti e contro i cristiano-sociali di Milazzo.

La nostra posizione non muta: la Coltivatori Diretti non è abituata a cambiare bandiera. Noi votiamo Democrazia Cristiana perché la Democrazia Cristiana è stata sempre al nostro fianco nelle battaglie a favore dei coltivatori e dei contadini. Noi votiamo Democrazia Cristiana perché oggi, e particolarmente in Sicilia, essa costituisce l'unico sicuro baluardo per difendere contro il comunismo la libertà nostra e dei nostri figli.

Dobbiamo dare alla battaglia tutta la nostra collaborazione per impedire che i risultati elettorali siano tali da permettere la continuazione di un Governo con i comunisti.

Il mio invito e la mia preghiera sono chiari: i coltivatori che in questi anni hanno dato il loro decisivo contributo a tutte le battaglie elettorali e con il loro voto hanno impedito che l'Italia facesse la fine dell'Ungheria, si impegnino a combattere senza soste anche questa battaglia a favore della Democrazia Cristiana.

Ogni dirigente dei coltivatori, delle mutue, dei giovani, delle donne rurali, lavori e faccia propaganda, non dimenticando che l'azione più efficace è quella personale per far conoscere la verità su quanto la Democrazia Cristiana e la Confederazione hanno fatto per i coltivatori.

Nessuno dimentichi poi che bisogna sempre preoccuparsi di insegnare a votare.

PAOLO BONOMI

On. Presidente Confederale, Ancora una volta ho l'onore di ricevere una sua del 18 maggio c. Non le nascondo che non sono riuscito ancora a capire se le due lettere che le inviai il 28-9-58 e il 24-11-58 e che a parer mio avevano tanta importanza sia nei riguardi della Organizzazione sia nei riguardi del partito D.C., sono state da lei lette o meno. Stando così le cose, io penso che non le avrà lette ed è perciò che continua a scrivermi considerandomi ancora fra i suoi collaboratori e fra i suoi funzionari. Purtroppo non è così, la pazienza degli uomini ha un limite oltre il quale è pericoloso andare. Come le dissi nella mia ultima del 24-11-1958, avevo creduto nella sua comprensione e nella sua giustizia. Quando a causa del suo disinteresse fui costretto a ricredermi, da quel momento non fui più un democristiano e tanto meno un collaboratore della sua «Coltivatori Diretti» che a mio modesto avviso tutt'altro fa all'infuori degli interessi di questa Categoria.

On. Presidente, sono un siciliano e come tale amo molto la mia terra. I soprusi e gli errori commessi dalla D.C. dopo la scomparsa dello unico uomo veramente democratico, qual fu De Gasperi, non solo vi ha dimostrato quale è stato in questi giorni il responso della Val d'Aosta, ma ha fatto sì che molti di noi siciliani ci siamo chinati di fronte al coraggio del grande Milazzo, che indiscutibilmente è l'unico uomo che ha saputo infrangere le catene di uno schiavismo politico e che saprà dare alla Sicilia un volto nuovo se i siciliani comprenderanno che è giunta l'ora del loro riscatto. La prego di apprezzare ancora una volta la mia lealtà e il mio coraggio.

Viva la Sicilia!
L'ex Segretario di Zona Rosso Biagio

IL GIOCO DELLE TRE CARTE



La D.C. (ai monarchici e ai missini): Attenti, Signori! Questa vince, questa perde... (e io mi frego tutto!...)

SINDACATO SICILIANO DELLA STAMPA PERIODICA

SECRETARIA REGIONALE

Sede provvisoria:

Via Garibaldi, 8 telef. 33.115

13 FEB. 1958
Palermo.....

OGGETTO: Costituzione del Sindacato Siciliano della Stampa periodica.

Ai

Sigg. DIRETTORI, REDATTORI CAPI, REDATTORI PUBBLICISTI E
COLLABORATORI RETRIBUITI DI PERIODICI EDIZI IN SICILIA.

L O R O S E D I

Ci preghiamo comunicare che è in via di costituzione il Sindacato Siciliano della Stampa periodica, aderente all'Associazione Siciliana della Stampa.

Scopo principale del Sindacato sarà la tutela degli interessi e dell'attività della categoria dei pubblicisti che prestano la loro opera quali direttori, redattori capi o collaboratori retribuiti di periodici che si pubblicano nell'Isola.

In particolare, il Sindacato intende:

- a) Promuovere il riconoscimento del carattere professionale dell'attività dei pubblicisti e impedire - attraverso le iniziative che saranno ritenute più idonee - l'inflazione dell'elenco dei pubblicisti;
- b) regolamentare la rappresentanza dei pubblicisti in seno agli organi provinciali e in seno all'Associazione regionale della Stampa;
- c) promuovere lo studio di un piano di potenziamento della Stampa periodica siciliana allo scopo di creare nuove fonti di lavoro per i giornalisti pubblicisti.

Il Comitato promotore si riunirà tra qualche giorno per l'esame delle adesioni, per deliberare l'approvazione di uno Statuto provvisorio e per stabilire la data di convocazione dell'Assemblea degli aderenti che dovrà dar vita al Sindacato e stabilire l'epoca del 1° Congresso per l'articolazione dello statuto definitivo.

Si prega, pertanto, di voler cortesemente restituire compilato l'allegato modulo, o firmato per adesione, facendo pervenire le eventuali proposte per lo schema di statuto che dovrà essere - come sopra è conno - elaborato dal Comitato promotore.

Cordiali saluti

p. IL COMITATO PROMOTORE
Il Segretario

(Dr. LUCIANO LUIGI DOMANTI)

AL

SINDACATO SICILIANO DELLA STAMPA PERIODICA

SEGRETERIA REGIONALE

Via Garibaldi, 8

P A L E R M O

Il sottoscritto.....
residente in.....Via.....
attualmente (Direttore - Redattore capo - Redattore - Collaboratore pubbli-
cista retribuito).....
presso il periodico.....

C H I E D E

di far parte del Sindacato siciliano della Stampa periodica.

Dichiara di avere preso atto degli scopi del Sindacato.

(Data).....

(Firma).....

Notizie sul periodico presso cui presta la sua opera:

Titolo :.....

Carattere :.....

Periodicità :.....

Uffici : (città).....Via.....

Incarico attuale :

del pubblicista.....

Rubriche curate :

dal pubblicista.....

AL

SINDACATO SICILIANO DELLA STAMPA PERIODICA

SEGRETERIA REGIONALE

Via Garibaldi, 8

P A L E R M O

Il sottoscritto.....
residente in.....Via.....
attualmente (Direttore - Redattore capo - Redattore - Collaboratore pubbli-
sta retribuito).....
presso il periodico.....

C H I E D E

di far parte del Sindacato siciliano della Stampa periodica.

Dichiara di avere preso atto degli scopi del Sindacato.

(Data).....

(Firma).....

Notizie sul periodico presso cui presta la sua opera:

Titolo :.....
Carattere :.....
Periodicità :.....
Uffici : (città).....Via.....
Incarico attuale :
del pubblicista.....
Rubriche curate :
dal pubblicista.....

AL

SINDACATO SICILIANO DELLA STAMPA PERIODICA

SEGRETERIA REGIONALE

Via Garibaldi, 8

P A L E R M O

Il sottoscritto.....
residente in.....Via.....
attualmente (Direttore - Redattore capo - Redattore - Collaboratore pubbli-
sta retribuito).....
presso il periodico.....

C H I E D E

di far parte del Sindacato siciliano della Stampa periodica.

Dichiara di avere preso atto degli scopi del Sindacato.

(Data).....

(Firma).....

Notizie sul periodico presso cui presta la sua opera:

Titolo :.....
Carattere :.....
Periodicità :.....
Uffici : (città).....Via.....
Incarico attuale :
del pubblicista.....
Rubriche curate :
dal pubblicista.....

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
 FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA D'ITALIA
 VIA MAQUEDA 246

PALERMO

11 MAR 1958

Costituito a Palermo il Sindacato Stampa Periodica

PALERMO, marzo

E' stato costituito a Palermo, nella sede provvisoria di via Garibaldi 8, il Sindacato Siciliano della Stampa periodica allo scopo di tutelare il carattere professionale dell'attività dei giornalisti pubblicisti che svolgono la loro opera presso le redazioni di giornali periodici. Il Sindacato ha anche lo scopo di adottare le iniziative più idonee per il potenziamento della stampa periodica e per creare nuove fonti di lavoro alla categoria dei pubblicisti.

Fanno parte del comitato promotore il prof. Gaetano Falzone, il Dr. Salvatore Spinello Perficone, il dr. Matteo G. Tocco, il dr. Luciano Domanti, il dr. Vittorio Pierallini, il dr. Giacomo Buttitta il dr. Giuseppe Maggio Valveri, il sig. Silvio Liotta.

Il comitato ha eletto all'unanimità alla carica di Presidente il prof. Gaetano Falzone, direttore di « Vie Mediterranee » e a quella di Segretario il dr. Luciano Domanti, condirettore di « Sala d'Ercole ». Il comitato aumenterà il nu-

mero dei suoi membri accogliendo, nella sua prossima riunione, i direttori di importanti periodici di Palermo, Catania, Messina, Trapani e Siracusa.

La costituzione del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica giunge quanto mai opportuna per due ragioni: 1) perchè la categoria dei pubblicisti necessita di un organo qualificato per la tutela professionale della attività di coloro i quali prestano la loro opera a favore della stampa periodica, 2) perchè è necessario che la Stampa periodica siciliana, attraverso un organo qualificato di rappresentanza, studi le iniziative più idonee per il suo potenziamento.

Bisogna tenere presente che manca in Sicilia una grande stampa periodica in grado di assicurare lavoro continuativo a giornalisti pubblicisti specializzati nei vari settori della collaborazione qualificata. I periodici siciliani sono in genere di media e piccola portata, con tirature piuttosto modeste se non addirittura irri-

sorie. A danno della diffusione della stampa periodica, specialmente della stampa settimanale, influiscono moltissimi fattori e non tutti di ordine editoriale: impossibilità di contare su una rete di distribuzione seriamente rispondente alla necessità di offerta al pubblico e di resa alle amministrazioni dei giornali; totale assenza di organismi di produzione pubblicitarie; assoluta carenza di una politica di governo che tenga conto, per il settore di competenza, della esistenza di decine di periodici come organi di opinione pubblica. Peraltro mancano agevolazioni finanziarie e bancarie e la pubblicità statale e regionale viene dirottata dalle organizzazioni pubblicitarie nazionali verso il continente.

Questi problemi incidono gravemente sulla stabilità dei periodici e rendono precaria la stessa situazione professionale dei giornalisti che prestano servizio nelle redazioni come redattori e come collaboratori, i quali in generale non vengono nemmeno pagati o, se

lo sono, percepiscono somme irrisorie per un lavoro che meriterebbe certamente di più. Infine si tenga presente che manca nel giornalismo periodico una netta divisione della funzione dell'editore da quella del direttore responsabile perchè l'attività del pubblicista si esprime frequentemente sul terreno della iniziativa editoriale. La figura del pubblicista-editore crea pertanto un problema di rappresentanza sindacale interessantissimo anche per i riflessi che viene ad avere sulla tenuta dell'Albo professionale e sulla vita dell'Associazione Siciliana della Stampa.

Questo brevissimo accenno alle ragioni che giustificano la creazione del Sindacato della Stampa Periodica è sufficiente a dare un'idea del complesso lavoro che il Sindacato è chiamato ad assolvere sul terreno della definizione delle finalità squisitamente sindacali e quelle che dovranno risolvere in un'azione di studio e della possibilità di sviluppo della stampa periodica in Sicilia.

SINDACATO SICILIANO DELLA STAMPA PERIODICA

SEGRETERIA REGIONALE

Sezioni sindacali

- 1° Direttori responsabili e condirettori.
- 2° Pubblicisti redattori, collaboratori e corrispondenti.

Sezioni studio e consulenza

- 1° Stampa di informazioni
- 2° Stampa politica e parlamentare
- 3° Stampa economica, sindacale e giudiziaria
- 4° Stampa turistica, culturale e scientifica
- 5° Stampa sportiva e di varia attualità
- 6° Quotidiani e Agenzie di informazioni

Palermo. 22 Marzo 1958

Via Garibaldi 8 - Telef. 33115

Ai
Sigg. COMPONENTI
del Comitato Promotore del
Sindacato Siciliano della Stampa Periodica

S E D E
+=====

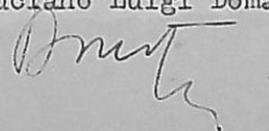
Le SS.LL. sono pregate di intervenire alla riunione, che si terrà nei locali di via Garibaldi 8, martedì 25 corrente, alle ore 18, con preghiera di voler partecipare, dovendosi deliberare su importanti argomenti riguardanti la vita del Sindacato.

L'ordine del giorno sarà:

1. Integrazione del Comitato promotore con i rappresentanti delle nove provincie.
2. Nomina dei Commissari provinciali.
3. Rapporti con l'Associazione Siciliana della Stampa.
4. Convocazione del Comitato promotore per l'esame dello schema di Statuto.
5. Convegno regionale della Stampa periodica.

Con distinti saluti

IL SEGRETARIO
(Dr. Luciano Luigi Domanti)



CELEBRATA LA GIORNATA DELL'ARTIGIANO

Unità e consapevolezza della categoria artigiana

Politica saggia di disciplinare giuridicamente la impresa e nell'offrire gli strumenti legislativi di tutela previdenziali. Premesse di potenziamento economico

La Giornata dell'Artigiano Siciliano celebrata domenica 17 maggio in tutta la Sicilia è la prima manifestazione regionale che vede contemporaneamente riuniti migliaia di esponenti qualificati della categoria, rappresentanti dei Sindacati, delle Commissioni Provinciali, e delle Casse Mutue di malattia. La categoria dei mille mestieri, ha avuto così la possibilità di attingere al credito senza le limitazioni, le pastoie e le lungaggini che oggi ne intralciano la circolazione.

Il credito per l'azienda non ha sempre un carattere ordinario, l'intervento che può attendere più o meno mediate scendenze; talvolta esso diventa una necessità, ha i caratteri dell'urgenza che richiede l'intervento immediato, il pronto-soccorso. Se il pronto-soccorso non funziona l'ammalato è destinato a svenarsi. La Regione ha potestà legislativa in merito, ed ha la possibilità di risolvere radicalmente questo problema.

Certo in questo mondo che cammina così celermente verso nuove tecniche, nuovi bisogni, non sarà possibile conservare intatta la vasta gamma dell'attività artigiana; forse qualche vecchio nobilissimo mestiere andrà scomparendo e per non molto tempo ancora sentiremo il suono del martello contro il cerchio del vecchio biroccio; ma altri e nuovi e potenti attività artigianali si sviluppano in altri settori. E' lo scotto che si deve pagare al progresso della civiltà; è lo sperduto sguardo del cavallo sulla via maestra che vede correre i bolidi lanciati a centocinquanta chilometri di velocità.

Sia dunque questo il secondo tempo di una politica artigiana che non solo potrà evitare la proletarianizzazione di centinaia di migliaia di individui, ma potrà esaltare il lavoro autonomo e sostenuto nel suo sforzo teso alla creazione di una società più serena, più giusta, più cristiana.

CARLO VOLPI

UNA PRECISAZIONE del Sindacato Siciliano Stampa Periodica

Abbiamo ricevuto la seguente lettera dal Segretario del Sindacato Siciliano Stampa Periodica:

Caro Direttore. In ordine a quanto da Lei pubblicato e ai chiarimenti verbali intercorsi, la prego di volere cortesemente prendere atto che le notizie relative al convegno del Direttori dei periodici siciliani e della organizzazione della Mostra della Stampa Siciliana sono state fornite al prof. Mirabella dall'Agenzia « Sicilia Informazione », in relazione al lavoro preparatorio delle due manifestazioni la cui data il prof. Falzone non aveva ancora fissato perché assente dall'Italia.

Cordiali saluti
Il segretario regionale
-F.to: dr. Luciano Domanti

Nella lettera inviata dal dr. Domanti, segretario del Sindacato Siciliano della stampa Periodica, ci sembra sia contenuta una risposta ed una precisazione alla lettera del prof. Falzone Presidente dello stesso Sindacato, da noi pubblicata nel numero precedente.

Noti, pur non riuscendo a comprendere a pieno come tra il Presidente e il Segretario non esista una continua informazione e coincidenza di programmi, che avrebbe evitato certamente le proteste...

Ancora e sempre (!?) sul Premio De Gasperi

Premi assegnati e non consegnati

Da un paio di numeri a questa parte, segnaliamo alla pubblica opinione l'incredibile comportamento del Circolo De Gasperi di Palermo che dopo avere indetto una serie di concorsi letterari nel lontano 1957, dopo avere dato comunicazione dell'esito dei vari concorsi per mezzo della stampa, ancora non si decide a consegnare i premi a coloro che sono risultati vincitori.

Non è serio e non è corretto il comportamento di chi indice un concorso fa scomodare tanta brava gente e poi si rifiuta di consegnare i premi che si è obbligato a dare pubblicando il bando del concorso. « Promissio boni viri est obligatio ».

Giriamo la domanda direttamente ai responsabili del Circolo De Gasperi, nella speranza che forniscano una risposta.

A questo punto è legittimo chiedersi: dove sono andati a finire i due

Il convegno del G. A. D.

Nei locali della Delegazione Provinciale si è riunito il Direttivo del G.A.D. dello E.A.S. presieduto dal Delegato Provinciale Dottor Nino Riggio.

Prima di passare alla trattazione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno, il Direttivo ha espresso il proprio compiacimento per la nomina del nuovo Presidente dell'E.A.S. avv. Rosario Balatore al quale rivolge l'augurale benvenuto.

Gli intervenuti hanno rilevato i numerosi problemi del personale ed in particolare:

2) il trattamento di quiescenza.

Sottolineando il completo disinteresse della passata amministrazione ed esprimendo l'augurio che il nuovo Presidente sentisse alle giuste ed umane istanze dei dipendenti saprà trovare pronta ed urgente soluzione.

Il Direttivo, nell'assicurare la più ampia e disinteressata collaborazione alla nuova amministrazione e nella certezza di operare in un clima di aperta distensione, assicura che la sua attività tenderà come per il passato, al superamento di tutti i problemi che interessano il personale, per una più fattiva opera nell'interesse dell'Ente.

LA DECISA AZIONE SOCIALE DELLA D. C.

Iniziative a favore dei piccoli operatori

Il partito di maggioranza si è impegnato nella sua visione realistica ed armonica dei problemi del Paese a sostenere e valorizzare il « lavoro a carattere familiare »

Domenica 24 maggio avrò luogo in tutti i capoluoghi della Sicilia, riunioni di commercianti e di venditori ambulanti per discutere il tema della provvidenza e dell'assistenza in favore delle loro categorie.

Tale problema è di viva attualità ed è particolarmente sentito dai piccoli operatori economici.

Nell'impostare la sua politica sociale, la Democrazia Cristiana, primo ed unico fra i partiti italiani, nella sua visione realistica ed armonica dei problemi del Paese ha voluto sostenere e valorizzare il lavoro a carattere familiare, al quale in gran parte si dedicano i piccoli imprenditori del ceto medio.

Con lineare aderenza alla sua dottrina ed al suo programma, in questo ultimo quinquennio ha provveduto a colmare una secolare lacuna esistente nella nostra società: ci riferiamo al provvedimento assistenziale e previdenziale in favore dei lavoratori autonomi.

Quello che sembrava un problema insolubile — pure interessante milioni di famiglie e pur rispondendo a una vera esigenza di giustizia sociale — è stato affrontato e in gran parte risolto dalla Democrazia Cristiana.

Per completare questa sua azione sociale che è più che innovatrice rivoluzionaria; per chiudere il quadrilatero di difesa e di tutela dei piccoli imprenditori occorreva porre a risolvere la questione anche in favore dei piccoli commercianti e dei venditori ambulanti.

Pertanto fedele ai suoi impegni la Democrazia Cristiana all'inizio della presente legislatura e rinnovando quella precedente proposta di legge che non poteva avere seguito per il forzato sopravvenuto scioglimento della Camera, ha presentato al Parlamento in data 25 giugno 1958 la proposta di legge n. 47 (presentatori onorevoli Berloff, Carcaterra ed altri deputati della D.C.) sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese.

Piccoli commercianti, venditori ambulanti! Come per le altre categorie menzionate, l'opera della Democrazia Cristiana non si esaurisce nella proposta di legge su riportata della assistenza sanitaria in vostro favore, per le vostre famiglie e dei vostri coadiutori; ma costituisce una premessa e l'inizio di attuazione di una politica di più ampio respiro interessante il settore per le sue questioni previdenziali economiche, tributarie e fiscali, onde agevolare la continuità delle vostre attività che poggiano sul lavoro materiale e che hanno così viva tradizione nella vita del vostro Paese.

commerciali a condizione familiare e per i venditori ambulanti.

Come già per i coltivatori diretti, per i pescatori, per gli artigiani, anche questo solenne impegno troverà adempimento. Come per le famiglie degli altri piccoli imprenditori, anche per le vostre famiglie inizierà un periodo di maggiore tranquillità e di maggiore sicurezza; anche nei vostri confronti opererà, in maniera concreta, la solidarietà dello Stato.

La coscienza di avere tenacemente operato a tutela del lavoro autonomo, consentendo oggi alla Democrazia Cristiana, di rivendicare contro tardive iniziative e malaccorte speculazioni la proprietà e la genuinità della sua azione, nonché l'ampiezza delle realizzazioni.

Fedele ai programmi ed agli impegni, tenaci come i fatti provano, nel realizzarli, la Democrazia Cristiana nutre fiducia di trovare in voi il necessario consenso e la spontanea alleanza per condurre al termine il suo lavoro e la sua battaglia in favore dei lavoratori autonomi.

Questo consenso e questa alleanza sono necessari per conseguire quel progresso

UNA LETTERA DELL'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

I "giochi di prestigio", del governo regionale a proposito dell'Azienda termale di Sciacca

Il regolamento organico al personale non è stato concesso dall'Assessore alle Finanze il quale si è limitato solo ad approvare una deliberazione del cessato Consiglio d'Amministrazione - Macchinosa è quindi ogni speculazione sulla ventilata colpevolezza dell'Ente circa la mancata applicazione del contratto collettivo di lavoro -- La insostenibile situazione denunciata in tempo

mo che essere fatti per il fatto che per mezzo nostro si sia chiarito l'equivoco.

Siamo pertanto lieti che la lettera del collega Domanti ci abbia consentito di contribuire alla riconferma della solidarietà reciproca e del rispetto verso le cariche costituite e le professioni che ognuno di noi svolge oltre a quella di giornalista.

Conseguentemente, crediamo doveroso, chiarito l'equivoco, attenerci anche noi a questa regola: cioè rispettare e valutare positivamente la attività professionale e pubblicistica dei nostri colleghi, del Prof. Falzone, del dottor Domanti, dell'avv. Mirabella e di tutti gli altri, con l'augurio che alle sorti del giornalismo siciliano continuino a dedicare il meglio di se stessi.

sibilità di ritrovarsi uniti e di misurare le sue capacità, potenziali che sul piano sociale, economico, produttivistico, sono enormi, uniti nella sua varietà, compatta nella sua individualità.

Forse nessun'altra attività umana esprime il senso del moto armonioso come l'attività umana esprime il senso del moto armonioso come la attività artigianale fatta di idee e di esecuzione manuale e perché ricca di ritmo e di armonia capace di esprimere «un coro del lavoro che attinge i vertici della poesia». Alveare nel senso più nobile dell'espressione, ordinato, tenace, costruttivo.

È un giusto dunque che lo Stato e la pubblica opinione ponessero la loro attenzione a questo particolare, composto e vivo settore della nostra società e della nostra economia: era tempo che la Nazione compisse un atto di riparazione verso questo settore del lavoro autonomo che secondo una corrente, ma infondata opinione, era ritenuto di benestanti, mentre in effetti e per gran parte poteva considerarsi più precario ed indifeso dello stesso bracciantato agricolo.

Fu dunque politica giusta e saggia quella di disciplinare giuridicamente l'impresa, di offrire gli strumenti legislativi di tutela previdenziale, e di porre le premesse di un potenziamento economico. Ma ove questa costruzione rimanesse incompleta sarebbe destinata nel più breve tempo alla fine di tutte le costruzioni non rifinite, destinate allo sgretolamento ed alla precoce distruzione. Infatti, a che sarebbe valso disciplinare l'impresa, tutelare la salute, garantire la pensione nella tarda età, se nel periodo centrale dell'attività del piccolo imprenditore artigiano mancassero ad esso i mezzi e gli strumenti per la continuità del lavoro, per la serenità, per la economicità del lavoro? E questi strumenti sono una politica generale di sviluppo e di valorizzazione dell'isola, che ionifica l'economia locale, consenta più alti redditi e quindi più ampie possibilità di acquisti dei prodotti artigianali; la necessità di un'industria con il corollario di imprese minori collaterali; maggiori possibi-

Caro Direttore,

a seguito del trafiletto relativo al personale delle Terme di Sciacca pubblicato dal Giornale di Sicilia del 12 corrente nella rubrica «Notiziario regionale» ritengo opportuno inviarti la presente per evitare che i lettori de «IL DOMANI» che nel numero dell'8 corrente — uscito quattro giorni prima del trafiletto di cui trattasi — ha dato notizia della situazione del personale in servizio continuativo delle Terme di Sciacca possano rimanere con delle idee confuse sulla realtà della situazione stessa e non possano quindi giudicare obiettivamente l'operato del cessato Consiglio di Amministrazione della Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca che ho avuto l'onore di presiedere fino al suo scioglimento decretato dallo Assessore delle Finanze del Governo Milazzo.

Premetto che ho appreso con

vivissimo compiacimento che «con provvedimento assessoriale» è stato concesso al personale della Azienda termale di Sciacca il trattamento del personale di ruolo previsto dalle tabelle della pianificazione organica, il cui piano completo è da tempo giacente presso lo stesso Assessore». Con questo giro di parole si è detto che il regolamento organico è stato concesso dall'Assessore mentre si doveva più rettamente e più semplicemente limitare a dire che lo Assessore aveva approvato la deliberazione del cessato Consiglio di Amministrazione delle Terme del 27 novembre '58 concernente il Regolamento organico del personale in servizio continuativo.

Il Consiglio di Amministrazione aveva in precedenza deliberato di applicare al personale in servizio continuativo il nuovo trattamento con effetto dal 1° luglio 1957. Data

questa di applicazione al personale stagionale e fluttuante — che presta servizio solo durante la stagione termale e per brevi periodi — del contratto collettivo nazionale di lavoro. Contratto collettivo che in linea generale viene applicato a tutti i lavoratori dipendenti da Aziende Idrotermali anche se gestite dallo Stato.

È da tenere presente che il Consiglio, deliberando il 27 novembre scorso di disciplinare il rapporto di lavoro del personale in servizio continuativo con un Regolamento organico di tipo pubblicistico, assunse una sua precisa posizione conseguente al treché alle istanze del personale interessato anche alle sue legittime aspettative.

Non riesco proprio a comprendere perché si sia voluto lasciare apparire una certa colpevolezza nel ritardo da parte della Amministrazione

della Azienda termale preesistente a quella straordinaria reasata in quanto agli interlocazioni del 27 novembre 1958 è stata trasmessa nel terzino di legge all'Assessorato Regionale per le Finanze. Vorrei dire che il compilato del citato trafiletto non abilita quanto se avesse letto la mia lettera del 27 febbraio scorso ed il mio successivo telegramma ma avrebbe fatto commentare al provvedimento assessoriale di approvazione della delibera del 27 novembre 1958 adottata dopo oltre cinque mesi dalla deliberazione del Consiglio di Amministrazione delle Terme.

L'Assessore per le Finanze Bianco che ora ha impartito disposizioni per la applicazione del Regolamento organico di cui trattasi aveva sottoposto la deliberazione del Con-

siglio di Amministrazione delle Terme di Sciacca al Comitato Centrale delle Aziende Idrotermali della Regione Siciliana per il prescritto parere. Detto Comitato, che è presieduto dallo stesso Assessore per le Finanze e che era orientato per la applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro a tutto indistintamente il personale, aveva spesso la trattazione dello argomento relativo al Regolamento organico per il personale in servizio continuativo in attesa della decisione di una vertenza pendente avanti la Corte di Cassazione a seguito della quale si ritiene che si sarebbero acquisiti maggiori elementi per valutare la posizione giuridica delle Aziende Autonome Idrotermali della Regione Siciliana.

Nella mia lettera sopraccitata del 27 febbraio scorso diretta allo Assessore Bianco scrivevo, fra l'altro, «la notizia anche da Lei fornita al Delegato di Impresa di questa Azienda circa la determinazione del Comitato Centrale delle Aziende di rinviare la trattazione della delibera n. 27 del 27 novembre 1958 nella attesa di una decisione della Cassazione ha destato viva preoccupazione fra il personale e specie fra gli impiegati assunti dalla gestione regionale degli avventizi delle pubbliche amministrazioni, pur avendo taluni di essi già una anzianità di servizio di parecchi anni» e proseguivo «anche in relazione alle discussioni svoltesi in argomento in sede di Comitato Centrale (delle Aziende Idrotermali della Regione Siciliana) penso che sarebbe consigliabile addivene alla applicazione del Regolamento approvato dal Consiglio di Amministrazione di questa Azienda che normalizzerebbe i rapporti con i dipendenti rendendo agli stessi quella serenità tanto utile anche ai fini del loro rendimento».

Tanto questa mia lettera, come il successivo telegramma e così per tutte le altre comunicazioni rimasero prive di risposta.

Non voglio fare alcun commento in merito in quanto il comportamento dello Assessore Bianco nei miei confronti è stato tale da non lasciare dubbi sulla aprioristica predisposizione di sostituirmi con qualsiasi mezzo e ciò per motivi facilmente intuibili.

Le mie sollecitazioni all'Assessore Bianco al quale rappresentai la gravità della situazione aziendale in rapporto anche a prevedibili agitazioni sindacali che potevano determinare la cessazione del lavoro durante la stagione termale non ebbero alcun peso e forse servirono per dimostrare una mia presa di posizione nei confronti degli Organi assessoriali: Assessore e Comitato Centrale delle Aziende Idrotermali.

A venti giorni dalle consegne da me fatte il 20 aprile scorso la situazione è completamente cambiata e l'Assessore Bianco ha disposto la applicazione del Regolamento organico del personale in servizio continuativo delle Terme di Sciacca modificando completamente in questo bre-

ve l'uso di tempo il suo parere di attendere la decisione della Cassazione avanti accennata, certamente su c. i. forme parere del Comitato Centrale delle Aziende Idrotermali della Regione Siciliana che sarà stato certamente convocato fra il 21 aprile ed il 10 maggio corrente.

Per concludere mentre lo Assessore Bianco aveva per circa cinque mesi procrastinato, di esprimersi sulla più volte ricordata deliberazione del 27 novembre 1958 — accantonata dal Comitato Centrale nell'attesa della pure menzionata decisione della Cassazione — non appena sciolto il Consiglio di Amministrazione delle Terme di Sciacca ed effettuate le consegne da parte del sottoscritto agli Amministratori straordinari l'Assessore Bianco dispone per l'applicazione del Regolamento organico al

personale in servizio continuativo dimostrando palesemente che pure di avversare la normale Amministrazione delle Terme non aveva tenuto in alcun conto i legittimi interessi dei lavoratori delle Terme di Sciacca.

Il mio intervento vuole essere solo una messa a punto per dimostrare in maniera inoppugnabile che è stato il Consiglio di Amministrazione delle Terme di Sciacca che presiedeva a sistemare il personale mentre l'Assessore Bianco ha ritardato l'applicazione del Regolamento organico al quale ha fatto dare esecuzione solo per evidenti motivi contingenti.

Vorrà scusare, caro Direttore, per la prolissità della presente e con i più vivi ringraziamenti per l'ospitalità. Ti prego gradire i più cordiali saluti.

MANLIO VALLI

sviluppo economico e sociale cui tutto il Paese tende con le sue forze migliori.

**PROFESSIONALI
DI PALERMO
SANITARI**

COMELLA Cav. Dott. Orazio della Soc. Ital. di Reumatologia Terapie medico-fisiche delle artrosi, artrosi, sciatiche, nevralgie (trigemino ecc.). Conv. Cassa Risparmio, Artigiani, INADEL, Comb. e Reduci. Roma Villorosa, 42 (accanto Cinema Astoria). Telef. 14.737. Ore 9-12 e 16-18 o su appuntamento. D. S. 19480 18-9-1951

CON L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE ON. BONOMI

I coltivatori diretti ribadiscono la loro fede autonomistica

La folla strabocchevole di convenuti ha calorosamente applaudito l'on.le Restivo --- Stigmatizzata la manovra eversiva dei cristiano-sociali

Particolarmente densa di attività questa ultima settimana in seno alla Democrazia Cristiana ed alle organizzazioni collaterali. Palermo ha visto domenica scorsa svolgersi una assemblea di dirigenti sezionali e rappresentanti di lista democristiani al Winter Garden, mentre al cinema Smeraldo si riuniva un folto gruppo di artigiani, per la celebrazione della festa della categoria.

La presenza dell'on. Carlo molto complimentato e applaudito, ha indirettamente confermato il consenso che egli riscuote nella categoria, che così ha voluto ribadire l'impegno di considerarlo per la futura attività parlamentare come il rappresentante e il difensore dei suoi interessi.

C'è da prevedere che a Carlo, che orgogliosamente ha tenuto a dichiarare di far parte anche lui della grande famiglia degli artigiani proprio in qualità di figlio di un calzolaio, la categoria artigiana offrirà numerosi consensi elettorali il prossimo 7 giugno.

La manifestazione che però ha dato il là alla domenica elettorale è stata quella svoltasi al teatro Politeama. Una folla strabocchevole di coltivatori diretti provenienti da tutta la Sicilia, si è stretta attorno all'on. Paolo Bonomi, presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ed ha espresso allo

on. Franco Restivo, presidente della bonomiana di Palermo, tutto il caloroso applauso verso l'uomo della DC che nella sua lunga direzione del Governo regionale ha ben meritato di fronte alle popolazioni siciliane.

Restivo ha fatto per così dire gli onori di casa, non mancando di affermare con vigore la necessità che in sede nazionale e regionale lo on. Bonomi impegni per il futuro la grande organizzazione per la soluzione di problemi che angustiano l'agricoltura siciliana. Inutile dire che l'ex Presidente della Regione è stato come sempre un completo padrone di casa, mostrando di conoscere perfettamente la Sicilia con i suoi annosi problemi, ma altresì la Sicilia con la sua nuova fede nell'Autonomia, intesa come entità politica e amministrativa seria e costruttiva, non alla Milazzo, grottesca ed eversiva.

Ancora una volta dalla parola facile e dalla espressione incisiva di Restivo è emerso un Milazzo dalla faccia bonaria e simplice, dal gesto contadinesco e dalla patina rurale, ma sostanzialmente inconcludente per l'agricoltura siciliana, oltre a maliziosamente eversivo nell'ansia di appagare le sue ambizioni paladinesche. Per completare il quadro pittoresco di Milazzo e C. baldanzosi paladini agitantisi in una tournée politico-elettorale, Restivo in un

Convegno di dirigenti democristiani a Petralia Sottana lunedì scorso, li ha paragonati ai «pupi» che riescono a incantare col roteare delle loro durlindane e col frenetico agitarsi gli spettatori per via del «puparo» che tira abilmente i fili. Il «puparo» di quest'opera dei pupi che calerà il telone il 7 giugno non manca però di rivendicare alla sua abilità l'azione degli uomini credutisi paladini: è quanto va facendo oggi il PCI per bocca dei suoi esponenti più qualificati.

Data la facilità con cui si svela il giuoco dei fuoriusciti dalla DC, non può rimanere ai lavoratori siciliani — così come ha affermato Restivo tra l'attenzione dei coltivatori diretti presenti al Politeama — altra scelta che rinnovare la loro fiducia al partito che rappresenta per il suo passato e per il suo programma, la vera garanzia in difesa del lavoro e della libertà.

Per garantire il lavoro agricolo e per rivalutare il valore cristiano e sociale, la Democrazia Cristiana tanto ha fatto e molto si propone di fare. E non può mancare la solidarietà e l'impegno della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, il cui Presidente Bonomi è stato chiamato ad intervenire con particolare riferimento alle angustiate condizioni dell'agricoltura siciliana.

Restivo ha illustrato ampiamente i problemi più scottanti, quali la viabilità rurale, le case coloniche, gli ammassi, le anticipazioni, i contributi per bonifica, la zootecnica.

F. C.

Nuovo «record» della ricerca profonda stabilito dalla «Gulf Italia» in Sicilia

La «Gulf Italia» nel quadro dei suoi programmi di ricerca nell'ambito della concessione Ragusa e degli accordi a suo tempo intervenuti con il Governo della Regione siciliana, aveva progettato, sin dalla fine del 1957, l'esecuzione di un sondaggio esplorativo a grandissima profondità nella zona di Ragusa, di cui diede l'annuncio lo scorso anno, in occasione del primo convegno petrolifero a Gela.

Dopo avere eseguito una serie di approfonditi studi geologici e geofisici e dopo avere rielaborato tutto il materiale e i dati tecnici in suo possesso, la «Gulf Italia» decise di ubicare questo sondaggio esplorativo a grandissima profondità nella posizione strutturalmente più elevata del campo petrolifero di Ragusa.

L'obiettivo della ricerca era quello di penetrare quanto più possibile nella dolomia al di sotto del livello già accertato come produttivo di Ragusa e accertare se al di sotto di esso vi fossero delle diverse formazioni geologiche ed eventualmente anche dei nuovi livelli produttivi.

In considerazione dell'elevato costo del sondaggio profondo e dello estremo interesse che i dati ivi ottenuti avrebbero rappresentato per tutti i ricercatori in Sicilia, anche in zone diverse da Ragusa, la «Gulf Italia» propose agli altri operatori di partecipare parzialmente al costo del sondaggio contro ottenimento di tutti i dati ricavati. Tra gli interpellati aderì alla proposta la SODIPI, società del gruppo Edison, e la perforazione fu iniziata il 28 agosto 1958. All'uopo fu utilizzata una sonda del tipo National 80/B messa a disposizione della Gulf Italia dalla società Petrol dell'Isola, facente parte quest'ultima del gruppo Gulf-Montecatini.

Il sondaggio, dopo circa 7 mesi e mezzo di lavori, è stato completato il 10 maggio scorso avendo raggiunto la profondità di 4551 metri. Il costo totale del pozzo ultimo ha superato il mezzo miliardo di lire.

Con questo sondaggio la «Gulf Italia» ha stabilito un nuovo record della ricerca profonda in Sicilia. Il personale addetto alla perforazione, a cui la direzione generale della «Gulf Italia» ha espresso il suo vivo compiacimento, era costituito esclusivamente da siciliani e cioè da 4 perforatori, tre assistenti perforatori, un capo meccanico, 4 meccanici, 4 pontisti, 14 addetti alla perforazione.

Tutto questo personale è stato addestrato nei corsi di specializzazione pratica della «Gulf Italia». La supervisione del sondaggio è stata affidata a due capi perforatori

anch'essi italiani e a un tecnico di perforazione di nazionalità americana.

Il tempo impiegato nella esecuzione del sondaggio è particolarmente soddisfacente tenuto conto che la sonda ha dovuto attraversare per tutta la profondità formazioni molto dure con continue deviazioni del foro che giungevano fino a 17 gradi in un senso ed a 15 nell'altro.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti questo sondaggio esplorativo a grandissima profondità che è stato denominato «Ragusa 45» ha posto in rilievo degli elementi di grande interesse scientifico poiché ha permesso di studiare le variazioni litologiche verticali su oltre 3300 metri di dolomia triastica che è oggi considerata la principale roccia-serbatoio di petrolio sconosciuta in Sicilia e nel Continente.



FULL DETERSIVO ANIC
della serie TRIM
è un omaggio
pibigas
CHE VI VIENE
CONSEGNA TO CON
OGNI RECIPIENTE
PER USO DOMESTICO

Egregio Direttore,

sul novello bollettino "Il Giornalismo" che parmi debba considerarsi autorevole perché appare come organo dell'Associazione Siciliana della Stampa apprendo la notizia che "alla fine dell'estate e non oltre l'autunno avrà luogo a Palermo, a cura del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica d'intesa con il Comitato di Coordinamento Sindacale, un Convegno regionale dei Direttori, Vice Direttori e Redattori Capi dei periodici editi in Sicilia. Il Convegno coinciderà con la I° edizione della "Mostra del Giornalismo Siciliano" che il Sindacato ha in via di organizzazione".

Poiché giusta atto presso Notar Giacomo Buttitta in Palermo l'Assemblea dei Soci fondatori del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica mi ha designato Presidente del Sindacato stesso, e tale carica da me è stata accettata, penso di avere il diritto di fare una precisazione. Essa è la seguente: io non sono minimamente al corrente di quanto annunziato dal predetto bollettino.

Mi consta che è stato costituito presso l'Associazione Siciliana della Stampa un Comitato di Coordinamento Sindacale e che la carica di presidente è stata attribuita all'Avv. Tommaso Mirabella, e mi consta anche che l'unico Sindacato giuridicamente costituito è quello della predetta Stampa Periodica.

Tale Sindacato è stato creato per una affermazione di volontà concorde da me, direttore di "Vie Mediterranee" e da altri direttori di importanti periodici siciliani, dopo non lievi difficoltà opposte proprio da ambienti direttivi dell'Associazione Siciliana della Stampa e in particolare dal predetto Avv. Tommaso Mirabella, allora ed oggi di nessuna pubblicazione direttore, tranne che questo novello bollettino ciclostilato - di cui appare essere il direttore - non voglia costituire un titolo serio per pretendere di "giudicare e di mandare" in un campo estremamente delicato in cui confluiscono effettivi e non fasulli interessi che vanno legittimamente salvaguardati da chi ha reale interesse.

Respingo quindi questo strano tentativo di volere imporre a me, presidente del Sindacato, una tutela non desiderata e della quale - con tutto il rispetto per l'Avv. Mirabella, per l'amicizia che da tanto tempo ci lega, e per le sue qualità giuridiche e politiche - io non sento assolutamente bisogno, avendo da tempo superato la maggiore età. La ringrazio per la ospitalità e Le porgo i più distinti saluti.

Prof. Gaetano Falzone

Egregio Direttore,

sul novello bollettino "Il Giornalismo" che parmi debba considerarsi autorevole perché appare come organo dell'Associazione Siciliana della Stampa apprendo la notizia che "alla fine dell'estate e non oltre l'autunno avrà luogo a Palermo, a cura del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica d'intesa con il Comitato di Coordinamento Sindacale, un Convegno regionale dei Direttori, Vice Direttori e Redattori Capi dei periodici editi in Sicilia. Il Convegno coinciderà con la I° edizione della "Mostra del Giornalismo Siciliano" che il Sindacato ha in via di organizzazione".

Poiché giusta atto presso Notar Giacomo Buttitta in Palermo l'Assemblea dei Soci fondatori del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica mi ha designato Presidente del Sindacato stesso, e tale carica da me è stata accettata, penso di avere il diritto di fare una precisazione. Essa è la seguente: io non sono minimamente al corrente di quanto annunziato dal predetto bollettino.

Mi consta che è stato costituito presso l'Associazione Siciliana della Stampa un Comitato di Coordinamento Sindacale e che la carica di presidente è stata attribuita all'Avv. Tommaso Mirabella, e mi consta anche che l'unico Sindacato giuridicamente costituito è quello della predetta Stampa Periodica.

Tale Sindacato è stato creato per una affermazione di volontà concorde da me, direttore di "Vie Mediterranee" e da altri direttori di importanti periodici siciliani, dopo non lievi difficoltà opposte proprio da ambienti direttivi dell'Associazione Siciliana della Stampa e in particolare dal predetto Avv. Tommaso Mirabella, allora ed oggi di nessuna pubblicazione direttore, tranne che questo novello bollettino ciclostilato - di cui appare essere il direttore - non voglia costituire un titolo serio per pretendere di "giudicare e di mandare" in un campo estremamente delicato in cui confluiscono effettivi e non fasulli interessi che vanno legittimamente salvaguardati da chi ha reale interesse.

Respingo quindi questo strano tentativo di volere imporre a me, presidente del Sindacato, una tutela non desiderata e della quale - con tutto il rispetto per l'Avv. Mirabella, per l'amicizia che da tanto tempo ci lega, e per le sue qualità giuridiche e politiche - io non sento assolutamente bisogno, avendo da tempo superato la maggiore età. La ringrazio per la ospitalità e Le porgo i più distinti saluti.

Prof. Gaetano Falzone

PROMESSE FATTE E NON MANTENUTE DALLA D. C.

Vago e contraddittorio il programma industriale

La lotta delle fazioni condotta all'insegna dello scontro degli interessi prevalenti ha menomato la stabilità governativa e scosso la fiducia degli operatori economici siciliani

Nel 1955 la Democrazia Cristiana, nel presentare al proprio elettorato il programma per la terza legislatura regionale, propugnò nei confronti del settore industriale dell'Isola una serie di precisi impegni che possono così sintetizzarsi: ulteriore impulso al processo di industrializzazione, formulazione di uno schema di pianificazione economica, politica di ampliamento del credito a basso costo da concedersi da parte dell'I.R.F.I.S., costituzione di una Società Finanziaria di interesse regionale, politica produttivistica nel settore petrolifero ed infine attuazione di particolari provvidenze per la preparazione dell'ambiente isolano sotto l'aspetto delle zone industriali, della creazione di trasporti rapidi e refrigerati e della qualificazione della mano d'opera.

A simiglianza di quanto era stato promesso nei confronti dello sviluppo agricolo, anche per il settore industriale era stato formulato un programma di produttivismo che si sarebbe dovuto snodare su due binari: l'uno legislativo, per lo approntamento di un provvedimento di propulsione atto a creare gli strumenti necessari a stimolare il processo di industrializzazione dell'Isola sulla base di uno schema generale di pianificazione economica; l'altro, di carattere eminentemente pratico, avrebbe dovuto essere rappresentato dalle realizzazioni nel campo della preparazione ambientale dell'Isola e del potenziamento dei singoli settori produttivi.

Dopo quattro anni di legislatura e di concreto esercizio del potere, sembra lecito chiedersi, oggi, quanti di tali impegni siano stati attuati e come lo siano stati e, soprattutto, quale sia stato il conseguente indirizzo di politica economica regionale perseguito dalla Democrazia Cristiana sul piano del tanto decantato equilibrio degli interessi privatistici e pubblicistici. Purtroppo, nel breve spazio di un articolo non è possibile esaminare in dettaglio indirizzi e risultati del sistema instaurato e adottato al livello della responsabilità governativa, ma cercheremo, per quanto possibile, di sintetizzare gli aspetti peculiari rilevati negli ultimi quattro anni al fine di confrontarne le risultanze definitive con gli impegni programmatici assunti con l'elettorato siciliano nel 1955.

Cominciamo dal primo punto, quello cioè che vincolava

te volto ad incrementare l'occupazione e la produttività isolane. In realtà però, si trattava soltanto di un complesso di disegni di legge concernenti i vari settori economici siciliani, ma non organicamente coordinati secondo i canoni elementari che la scienza economica postula in materia di formazione razionale di piani economici. La verità è che occorre far naufragare i principi informativi del piano quinquennale predisposto da Alessi, distorcendone la strumentalità e convogliando per altri lidi le finalità della politica economica regionale.

Frattanto le pressioni esercitate dagli ambienti industriali dell'Isola rendevano sempre più urgente la ripresentazione del progetto di legge sull'industrializzazione Siciliana, le cui norme prevedevano, com'è noto, oltre ad una serie di agevolazioni creditizie e fiscali, la costituzione di una Società Finanziaria di interesse regionale, destinata a diventare l'organismo propulsore di tutto il processo di sviluppo industriale dell'Isola. Le insistenze circa la presentazione e l'approvazione di tale progetto di legge furono così pressanti che indussero i manovratori della politica economica regionale ad accogliere le istanze dell'opinione pubblica siciliana e a rendere operante il progetto stesso, specie dopo l'eclatante declassazione dello originario piano quinquennale e la delinearazione degli indirizzi particolaristici verso cui mostrava di orientarsi l'azione concreta delle opere politiche dirigenti.

La legge sull'industrializzazione, una volta approvata, cominciò ben presto a manifestare le lacune che, ovviamente, scaturivano dal fatto di avere approntato uno strumento il quale, pur essendo valido in sé e per sé, si prestava magnificamente ad accentuare le pressioni che gli interessi dei monopoli privati del Nord esercitavano sull'indirizzo della politica economica regionale. La costituzione della Società Finanziaria, lungi dal rappresentare una conquista per le legittime aspettative degli operatori economici siciliani, diventò il pomo della discordia e, al tempo stesso, il campo di battaglia fra due orientamenti economici in antitesi: da una parte erano i grossi interessi dei monopoli privati, sostenuti dalla Confindustria, che puntavano decisamente alla conquista della Società Finanziaria per assicurarsene il

operatori economici siciliani, dando la sensazione all'opinione pubblica dell'Isola che è mancato quel necessario prestigio che sarebbe stato oltremodo indispensabile nella manovra della politica economica regionale per mettere un certo ordine nel progressivo svolgersi delle cose e assicurare in tal modo un equilibrio d'armonia nella confluenza delle forze e degli interessi economici dei gruppi.

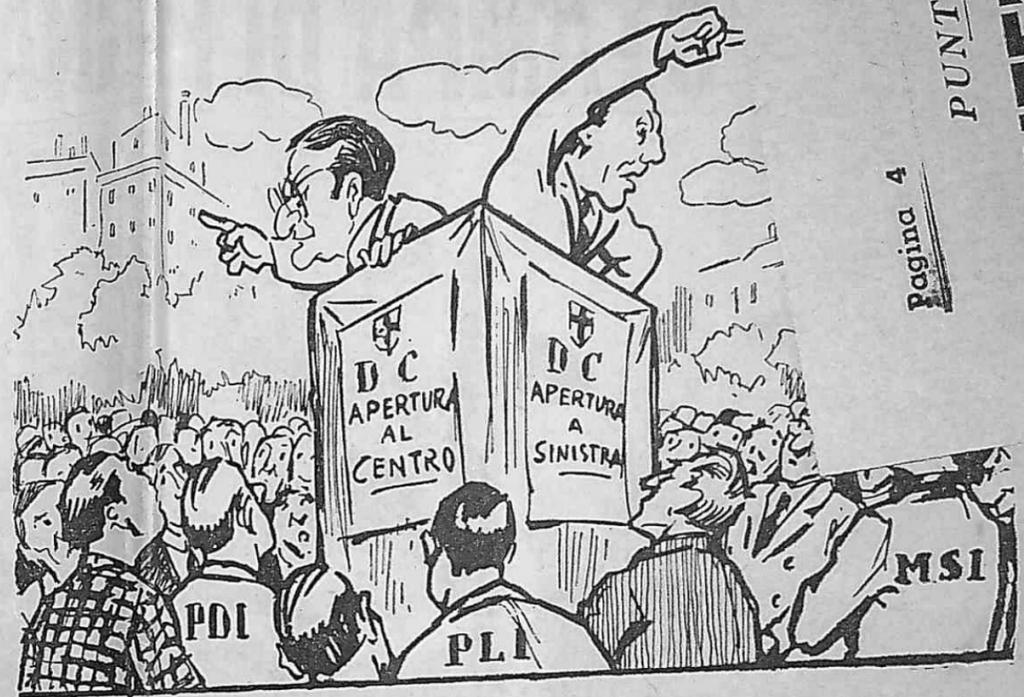
Questo risultato negativo costituisce, peraltro, una constatazione implicitamente accettata dalla stessa D.C. la quale nel presentare oggi all'elettorato siciliano i punti principali del suo nuovo programma (che, in fondo, non ha nulla di nuovo perché ricalca le stesse promesse di quattro anni fa) propugna un'azione intesa ad impedire « il permanere

il sorgere di posizioni di privilegio » nell'ambito della strutturazione della economia siciliana; il che val dire che la D.C. ammette in sostanza che siano sorte posizioni di privilegio anche se ora si ripromette, sia pure tardivamente, (e non sappiamo con quanta probabilità di riuscita dato che gli uomini sono sempre gli stessi) di ostacolarne « la permanenza ». Tale ammissione potrebbe costituire un atto di lealtà da parte della D.C., ma nella realtà rappresenta uno sfrontato tentativo di rifarsi una verginità senza peraltro essere in grado di offrire in proposito sufficienti garanzie per l'avvenire.

La mancanza di chiarezza rilevata nella passata condotta di politica economica, unitamente alla odierna ripetizione integrale degli impegni a suo tempo assunti e successivamente non mantenuti nel campo di quella che avrebbe dovuto essere l'azione di propulsione dello sviluppo industriale, ha sospinto le strutture industriali esistenti verso un processo di « involuzione » che si è manifestato in questi ultimi tempi e in tutta la sua pienezza nelle varie manifestazioni di crisi progressive, e talvolta paralizzanti, che si sono abbattute sui vari settori della produzione isolana.

Le esigenze di spazio ci impediscono di passare in rassegna i risultati fallimentari conseguiti dalla D.C. in riferimento agli altri punti programmatici del programma elettorale formulato nel 1955, ma ci ripromettiamo di farlo in un altro articolo dedicato allo stesso argomento.

APERTURE E CHIUSURE



D'ANGELO: Apriremo a destra!.....
CAROLLO: Apriremo a sinistra!.....
(e chi ci capisce è bravo.....)

CHI

Vota Milazzo
Vota Sicilia

PUNTI

Pagina 4

CONFEDERAZIONE 1959

rendendosi del razionale manufatti di cemento invece che del letto naturale del fiume.

E intanto, l'acqua va al mare e l'impianto, assai costoso, resta quasi inutilizzato.

Denari e acqua sono molto molto preziosi in Sicilia, e sono indispensabili per la rinascita isolana.

Ma quando li abbiamo, non sappiamo utilizzarli; L'acqua si manda al mare;

Il denaro lo si fa «glicere» nelle casse delle Banche.

VETRINETTA DEI «MORALIZZATORI»,

Gli allegri «compari» dell'Istituto di Giornalismo

Scena seconda

Prima di continuare nel racconto di questa esemplare storia che riguarda l'Istituto di Giornalismo di Palermo, dobbiamo fare una piccola premessa che vale come avvertenza. Questa storia sarebbe continuata chissà per quanto tempo ancora, nascosta all'opinione pubblica da un'ovattata cortina di complicità e di connivenze, se qualcuno non si fosse preoccupato di sollevare questa cortina per motivi tutt'altro che scandalistici. Questo qualcuno è stato proprio il Presidente dell'Istituto stesso, e cioè il Rettore Magnifico dell'Università di Palermo, il quale, a un certo punto, non riuscendo a veder chiaro nel caos amministrativo e organizzativo dello Istituto, e desiderando mettere un po' d'ordine in una situazione di cui al postumo è

Cerchiamo ora di specificare quegli elementi che nella puntata precedente avevamo indicato molto genericamente. Il primo di questi elementi, da noi indicato, è l'irregolarità del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Giornalismo e le conseguenti irregolarità che ne derivano: quella del Collegio dei Revisori, quella del Consiglio dei Professori, quella delle cariche e degli incarichi. L'irregolarità del Consiglio di Amministrazione deriva dalla mancata attuazione, nella sua costituzione, delle norme statutarie dell'Istituto. L'inchiesta di cui accennavamo ha potuto infatti rilevare che le norme di statuto non sono mai state applicate né per quanto concerne il Consiglio di Amministrazione, né per quanto concerne il Collegio dei

mento avrebbe dovuto essere fatto da un sia pur irregolare consiglio d'amministrazione e che invece sono state assegnate così, «paternamente», con amichevoli arrangiamenti, come si fa nelle fiere di bestiame quando si combina un negozio. E ci riferiamo precisamente al conferimento delle cariche di vice-presidenti, di Direttore, e di direttore dei servizi amministrativi. Per quanto riguarda il direttore dell'Istituto, esso è stato anzitutto nominato con arbitrario atto sovrano dal Vice Presidente che non solo non ne ha i poteri (come non li ha nemmeno il Presidente), ma è egli stesso un abusivo, in quanto egli stesso a sua volta è stato nominato, come ora vedremo, con eguale atto di arbitrio. L'attuale Direttore, oltre tutto, è anche professore dell'Istituto per due materie, per insegnamento delle quali non ha i titoli e la qualifica, salvo che non si voglia fare rientrare ciò nella «normale» anomalia dello Istituto dove, in qualche

sistono tracce di un solo verbale di seduta. Il vice presidente dell'Istituto non è stato eletto da nessun consiglio di amministrazione, ma anche lui è stato chiamato a coprire la carica col solito sistema spicciativo e in forza di particolari benemeritenze verso... la Patria! Passiamo ora all'organizzazione amministrativa. L'art. 9 dello Statuto dice: «Il Consiglio di Amministrazione preventivo e consuntivo, predispone l'ordinamento interno, emana disposizioni sull'organizzazione dei servizi, conferisce gli insegnamenti, nomina il Direttore, determina la misura delle contribuzioni dovute dagli iscritti ai corsi, stabilisce gli emolumenti ai docenti e al personale, stabilisce i corsi biennali, delibera sulla validità dei titoli e degli esami per l'iscrizione ai corsi, delibera sui provvedimenti disciplinari. Se andiamo un po' a vedere come il Consiglio di Amministrazione abbia assolto tutti questi compiti, ci faremo un'idea

Non esiste bilancio né preventivo, né consuntivo; o almeno nessuno ne ha parlato né il Consiglio di Amministrazione se si è mai occupato. La nomina del Direttore è stata fatta, come abbiamo detto, dal Vice Presidente: il Consiglio si è limitato a ratificarla. Il Consiglio non ha mai stabilito la misura degli emolumenti ai docenti, emolumenti che vengono decisi e liquidati a posteriori e con criteri non determinati, dal Direttore e più che dal Direttore dall'ineffabile Segretario («facciamo»). Il consiglio di amministrazione non si è mai curato di sapere se i docenti tengono regolarmente le lezioni o meno, se ve ne sono alcuni — come ve ne sono — che non hanno mai messo piede all'Istituto salvo che per ritirare ciò che così graziosamente viene chiamato emolumento. Il Consiglio d'Amministrazione, nel concetto pratico di chi dirige tutta la baracca, ha un solo comodissimo compito: ratificare. Il resto pensa il Segretario. E' così facile!

sono tutti concentrati nell'ufficio del Segretario: nel quale si può ammirare il più artistico dei disordini, con un carteggio che fa pensare al pittoresco «Mercato delle pulci» di Piazza Peranni, dove non esiste neppure una classificazione di archivio, dove è semplicemente pazzesco cercare o seguire i dati o lo svolgimento di una qualsiasi pratica, seppure della pratica stessa si riesce a trovare, tra tanto ciarpane, la traccia. Abbiamo precedentemente accennato al sistema del pagamento delle tasse degli iscritti ai corsi: questo, contrariamente a quanto vien fatto per tutte le altre facoltà universitarie, non viene fatto mediante versamento su conti correnti, ma per assegni bancari. E' questo un'altro segno dell'estrosità amministrativa dell'Istituto: ogni controllo sugli incassi delle tasse è impossibile, non solo ma non esiste nessun elenco continuativo degli assegni incassati e la stessa trasmissione degli assegni vien fatta

Per i servizi di cassa non esiste nessun libro mastro, all'Istituto di Giornalismo si incassano e si spendono milioni facendo i conti sulle dita come le brave massaie che scendono a fare la spesa; le trattenute sugli assegni ai docenti e agli impiegati vengono fatte in maniera del tutto originale e con criteri del tutto estemporanei. Presso il Banco di Sicilia esiste un conto corrente dell'Istituto dal quale risultano prelevati in quattro anni 16 milioni di lire; ebbene di tale somma solo 5 milioni e mezzo risultano venuti in cassa, degli altri dieci milioni e mezzo non si sa nulla, né che strada hanno preso né con quale mezzo se ne sono andati. E anche stavolta siamo obbligati ad arrestarci qui. Dobbiamo, per tirannia di spazio di non potere dare, come avevamo promesso, il quadro di personaggi ed interpreti di questa storia e le scene più interessanti, oltre al costo complessivo e dettagliato di tutta la messinscena.

«un ulteriore impulso alla industrializzazione dell'Isola mediante una politica specifica da indirizzare secondo una pianificazione programmatica» che avrebbe dovuto tenere nel massimo conto un opportuno equilibrio degli interessi della pubblica e della privata iniziativa, secondo un rapporto di reciproca integrazione e complementarietà.

Se le cose si fossero svolte secondo lo impegno assunto, non avremmo oggi motivo di doverci dolere della negatività dell'azione svolta dalla D.C. in Sicilia, sia sul piano strettamente regionale, sia sul piano dei rapporti fra Stato e Regione, ma, purtroppo, gli avvenimenti svoltisi nei successivi quattro anni e storicamente registrati e sanzionati dai fatti, hanno dimostrato che si attaglia molto bene all'operato della D.C. il famoso motto secondo cui «fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare».

E, infatti, se procediamo a ritroso nel tempo, troviamo che gli indirizzi perseguiti dalla D.C. in campo industriale si sono smarriti in un mare di confusione e di contraddizioni e, per ciò stesso, di negatività realizzatrice, col risultato finale di avere creato negli ambienti economici una paradossale situazione di conflitto permanente tra pubblica e privata iniziativa nonché tra organismi industriali siciliani e corrispondenti organismi del Centro e del Nord; e di avere altresì provocato, come necessaria ed inevitabile conseguenza, una profonda frattura fra gli stessi esponenti democristiani, così sospinti ad accentuare la già esistente lotta tra le opposte fazioni all'ombra della protezione di potenti interessi economici che nulla avevano a che fare con gli interessi dell'economia industriale dell'Isola e che, quanto meno, avrebbero dovuto essere convogliati secondo un preciso e preminente indirizzo di interesse regionale.

Tuttavia, all'indomani della consultazione elettorale del 1955, fu programmato, in aderenza alle promesse fatte, un piano quinquennale di sviluppo dell'economia siciliana e fu contemporaneamente proiettata in campo parlamentare la esigenza posta dagli ambienti industriali dell'Isola di risolvere il problema dell'appuntamento di una legge specifica che stimolasse il processo di industrializzazione della Sicilia.

Il piano quinquennale formulato dal Governo Alessi rappresenta il primo degli impegni assunti e non mantenuti dalla D.C. Da principio fu fatto insabbiare dagli oppositori dello stesso Alessi e fu fatto anzi apparire come «il piano delle stravaganze» ispirato a principi di natura particolaristica che si appalesavano innanzitutto alla luce degli orientamenti dei potenti interessi extra-isolani che cominciavano già a farsi strada sulla piattaforma della politica economica regionale; poi, in un secondo tempo, fu messo nell'archivio delle cose inutili e sostituito da un nuovo schema programmatico, formulato da La Loggia, leader degli antiallessiani, il quale, attraverso una montatura pubblicitaria abilmente orchestrata, lo fece apparire come un nuovo «piano economico», principalmente

compiacenza di talune sfere direzionali della D.C.; dall'altra, erano gli operatori industriali siciliani che, rappresentati dalla Sicindustria, cercavano di contrastare il passo massiccio e pesante dei monopoli privati per far sì che la S.O.F.I.S. divenisse uno strumento idoneo ad incrementare sensibilmente la rete delle piccole e medie industrie siciliane, le quali, in caso contrario, non solo non avrebbero avuto possibilità alcuna di svilupparsi, ma sarebbero state ben presto ridotte alle corde dalla pressante ed invadente azione di dominio delle forze economiche extra-isolane.

Da qui nacque lo scontro violento che vide sul ring della politica economica regionale la Confindustria da un lato e la Sicindustria dall'altro; scontro che, a sua volta, determinò la crisi del governo La Loggia e immobilizzò per lungo tempo l'amministrazione regionale con grave danno per gli interessi generali dell'economia siciliana.

Non abbiamo voluto fare una cronistoria della parabola infelice evolutiva della politica economica perseguita in Sicilia negli ultimi quattro anni, ma ci è sembrato necessario puntualizzare le fasi più salienti per mettere in risalto, ove ce ne fosse ancora bisogno, il pieno fallimento della D.C. in ordine al suo primo e fondamentale obiettivo di politica industriale per il quale si era impegnata nella precedente campagna elettorale. Quello che avrebbe dovuto essere un impulso all'industrializzazione dell'Isola nel quadro di una politica di equilibrio tendente a dirimere il contrasto tra i vari interessi dei gruppi economici, si è trasformato invece in un'azione frenante e immobilizzatrice della propulsione sperata e invocata dagli operatori economici isolani; le direttive programmatiche di pianificazione, formulate nello schema quinquennale Alessi, si arenarono fra gli scogli di una politica economica generale non rispondente agli interessi effettivi delle categorie operative dell'Isola e furono anzi deviate verso un informe programma di provvedimenti, pomposamente presentati come un nuovo piano per la produttività e l'occupazione. E questo stesso informe programma rimase anch'esso in buona parte inattuato. Basterà per tutti ricordare i casi specifici delle leggi per il risanamento del settore zolfifero e per l'incremento delle attività commerciali. La prima fu resa operante, dopo un congruo riasseme, dal Governo Milazzo nel breve tempo in cui quest'ultimo poté svolgere la propria azione amministrativa, mentre la seconda, unitamente a tante altre, attende ancora d'essere riveduta e approvata.

Quale la conclusione? Non vi è dubbio che la D.C. nella responsabilità direttiva della cosa pubblica, e segnatamente nel settore della politica industriale; ha dimostrato la sua insufficienza e la sua incapacità ad imprimere una fisionomia decisa agli orientamenti della politica di sviluppo. La lotta delle fazioni, condotta all'insegna dello scontro degli interessi prevalenti, ha menomato la stabilità governativa e scosso la fiducia degli ope-

riti col non rincarizzarsi più e col dovere chiedere ad altri, precisamente alla stessa autorità regionale, di rivistare in questo gazzabuglio. La Presidenza della Regione, dietro tale invito, ha ordinato un'inchiesta ispettiva al fine di accertare «le eventuali irregolarità dell'Istituto».

Dobbiamo dire che l'incarico dell'inchiesta si è trovato subito a dovere capovolgere il suo compito: cioè cercare ciò che di «regolare» vi fosse nella situazione, perché si è dovuto subito rendere conto che in tanta irregolarità solo la regolarità costituiva e sostituisce la rara eccezione.

Direttore, né per il regolare conferimento degli incarichi e la misura degli emolumenti ai docenti, né per l'organizzazione dei servizi, né per la regolare assunzione e retribuzione del personale, né per la formazione e approvazione del bilancio. Insomma per quattro anni si son fatte allegramente le cose in famiglia, nella convinzione che gli statuti e le leggi esistono solo per i gonzi che ci credono.

Come se non bastasse, come se l'irregolare costituzione del Consiglio di Amministrazione non fosse sufficiente a calpestarlo lo statuto, vi sono state delle cariche il cui conferi-

FARSA

Riceviamo e pubblichiamo:

«Palermo, 19 Maggio 1959
Al Dott. Nino Cascio
Direttore de «L'Unione Siciliana»
Via Enrico Albanese, 19
Palermo

Egregio Direttore, sull'ultimo numero del Suo giornale ho letto una lunga nota che mi riguarda personalmente e la prima puntata di una pomposa inchiesta nella quale un anonimo redattore (ma non mi è difficile scoprirne la vera paternità) mostra di sbizzarrirsi sulla mia attività di Segretario dello Istituto di Giornalismo.

Dato il titolo e il grassetto, forse i suoi lettori ci saranno rimasti male: potevano anche aspettarsi di leggere che io mi sono appropriato di soldi non miei o magari commesso chissà quali scorrettezze amministrative. Dopotutto, ne convenga, sono state sette colonne di piombo spese male, una ciambella risultata senza buco. Ma poiché mi si prega di mettere le carte in tavola, lo faccio di buon grado e sul suo stesso giornale, anche avvalendomi della legge che me ne dà il diritto.

1) - Per sua norma, la informo che, come risulta anche dall'atto costitutivo dell'Istituto di Giornalismo, sono stato socio fondatore dello stesso. Fin dalla fondazione sono segretario dell'Istituto essendo stato nominato da un regolare consiglio di Amministrazione, dal quale ho anche avuto assegnato il grado 8° degli impiegati dello Stato. Però non ho mai percepito gli emolumenti corrispondenti e, dopo tanti e tanti anni di segretario, ho ricevuto semplicemente degli acconti. E sa quale è stato ed è il mio «ragguardevole stipendio»? 60.000 lire mensili.

2) - L'autore dell'inchiesta mi attribuisce una scorrettezza perché avrei chiamato a vice segretario il fratello dott. Vito. E' falso. Mio fratello è stato nominato, invece, dal Consiglio di Amministrazione dell'ESSOP, quale addetto di segreteria e non vice segretario. Il suo «ragguar-

devole stipendio» è di 30 mila lire mensili (non si meravigli, è proprio così) che sono rimaste sempre tali sin dal 1953.

3) - I «vari convegni all'estero» a cui io ho partecipato, si riducono soltanto a quei due citati: Parigi e Strasburgo. Partecipando, i miei poteri di semplice segretario dello Istituto di Giornalismo non sconfinavano affatto. Infatti, ho partecipato ai due convegni in qualità di membro dell'Association Internationale des études et recherches sur l'information». Poiché rappresentavo anche il mio Istituto, questo ha concorso alle spese di viaggio. La «scandalosa indennità di trasferta» che, come dice l'autore dell'inchiesta, ammonta a 150 mila lire, non è poi tale se si pensa che il prezzo del solo viaggio a Parigi è di L. 113.522, mentre per Strasburgo è di circa 125 mila lire.

4) - E' assolutamente falso, come asserisce l'autore dell'inchiesta, che il sottoscritto abbia due incarichi di insegnamento e che sia titolare di «esercitazioni varie con relative retribuzioni».

5) - Per quanto concerne altri rilievi posti dal Giornale (ESSOP, incarichi, ecc.) la mia funzione di Segretario dell'Istituto non mi consente di entrare nel merito.

Questi i fatti nudi e crudi, dai quali non ho voluto trarre le conseguenze, lasciandole invece ai suoi lettori.

Ringraziandola per la ospitalità La saluto cordialmente.

Suo

Giuseppe Maggio Valverti».

Per il momento ci accontentiamo di rilevare che una lettera del genere si commenta da sé. Tutto ci aspettavamo dal direttore de «Il Domani» tranne che questa solenne ingenuità di darci lo spunto per andare, con la nostra inchiesta, al di là di dove per carità cristiana intendevamo arrestarci. Comunque non si preoccupi il direttore de «Il Domani»: aspetti e vedrà! che ce n'è per tutti.

requisiti sono miraggi come condizioni di infima importanza. Anzi possiamo aggiungere, proprio nel caso del Direttore, che si tratta di cariche autoassegnatesi dallo stesso, ad onta dell'esistenza agli atti della segreteria di una istanza per ottenere tali incarichi avanzati da un autentico libero docente della stessa Università munito di titoli che l'attuale direttore non si sogna neppure di avere.

La nomina dei due professori rappresentanti il Consiglio dei Professori in seno al Consiglio di Amministrazione, secondo l'art. 8 dello statuto avrebbe dovuto essere fatta subito dopo costituito il Consiglio dei Professori, con la nomina di ciascun docente. Invece tale nomina è avvenuta in maniera molto più spicciativa: qualche mese prima della riunione del Consiglio di

Amministrazione, alcuni docenti della precedente gestione, riuniti in un'amichevole cocktail, hanno nominato i due professori tra una bevutina e l'altra e li hanno inviati a rappresentare un consiglio di professori inesistente presso il consiglio d'Amministrazione. Regista della graziosa scenetta l'ineffabile segretario tuttora che si era curato di non invitare a questa specie di surprise partie i professori più anziani e più qualificati, forse perché i meno disposti a dirigere la pantomima. Il Consiglio di Amministrazione, nella sua seduta avvenuta successivamente, ha tranquillamente convalidato l'investitura, ratificandola tra strette di mano ed evviva commossi.

Veniamo alla nomina dei docenti dell'Istituto. Secondo lo statuto essa dovrebbe essere fatta secondo le disposizioni di legge vigenti nella Repubblica: cioè con un regolare concorso per regolari titoli regolarmente accertati. Ma che cosa sono queste parole: concorsi, titoli, regolare, leggi vigenti, che cosa sono per un Istituto che ha una così dinamica concezione dell'impiego del pubblico denaro? Gli incarichi di insegnamento, all'Istituto di giornalismo, si danno come una volta si davano le investiture a vassalli, valvasini, per convenienze politiche, per stabilire rapporti di amicizia e rafforzare quelli esistenti, con una semplice telefonatina o tutt'al più con una lettera di invito. Poi, normalmente, il solito Consiglio di Amministrazione ratifica, senza peraltro darsi neppure il pensiero di sapere se il docente incaricato ha la licenza liceale o magari un titolo di studio purchessia!

L'art. 13 dello statuto prevede la costituzione di un Collegio di Revisori composto di cinque membri, di cui uno designato dal Presidente della Regione, due dal Consiglio di Giustizia (Amministrazione, due dalla Sezione della Corte dei Conti per la Sicilia. Le designazioni sono state fatte, ma il Collegio non è stato mai costituito, non è mai esistito. Forse perché non c'era niente da revisionare!

Il Consiglio dei Professori, che esiste per miracolo e solo perché la sua esistenza è automaticamente posta dallo Stato, non si è mai riunito, o se lo ha fatto si è trattato solo per quei cocktail di cui dicevamo sopra: infatti non e-

strativi veri e propri, questi dinata.

Chiacchiere e tabacchiere...

Come un furioso «tornado», la retorica prelettorale democristiana si è abbattuta in Sicilia e così, dopo lunghe notti insonni sui trattati di oratoria, su qualche libro di economia e sugli appunti dei discorsi pronunciati quattro anni addietro (che peraltro sono perfettamente validi perché l'Isola è rimasta tale e quale dopo quattro anni di regime D.C.) i grossi e i medi calibri del partito di maggioranza relativa sono giunti in Trinacria col solito bagaglio di promesse fasulle.

E perpetuando un vecchio errore, ostinandosi a scambiare le amministrative siciliane per l'anticamera della rivoluzione comunista (com'è conveniente questo volersi ricordare dei comunisti alla vigilia di ogni elezione!) sono venuti a raccontare ai siciliani che il «comunismo è il nemico secolare contro il quale bisogna lottare per il rinnovamento della Isola», dimenticando di raccontare i risultati di questi ultimi quattro anni di presunta lotta durante i quali il comunismo ha compiuto passi che non si sarebbe mai sognato di fare senza l'appoggio dei democristiani.

Si tratta, come si vede, di concetti originalissimi e particolarmente apprezzati negli ambienti isolani i quali tutto si aspettavano dalle concioni fuorché di apprendere novità di questo genere.

Incuranti degli squallidi spettacoli di disfacimento quotidiano, protesi verso mete, alte quali la Sicilia è stata ed è estranea, i logorotici calibri della D.C. continuano a percuotere il facile sentiero della polemica politica, trasferendo temporaneamente sul piano dell'Autonomia siciliana le loro beghe interne.

Per la verità nessuno dei siciliani è riuscito finora a comprendere che cosa abbia a che fare tutto ciò con l'ansia di rinascita dell'Isola, disperatamente protesa alla ricerca di una via d'uscita dallo stato di secolare depressione nel quale continua a dibattersi a dispetto delle promesse dei vari governi democristiani succedutisi, ma tant'è: le elezioni — così è stato deciso — debbono svolgersi in chiave politica. Non c'è niente da fare. I siciliani sono serviti!

Dopo dodici anni di Autonomia il fulcro sul quale si vuol fare ruotare ancora l'elettore siciliano, al quale bisogna pure offrire un pericolo reale (perché il pericolo è reale!) di grandi dimensioni per occultare interi lustri di ignavia e di voluta tolleranza, è il comunismo, quel comunismo contro il quale i D.C. hanno condotto e conducono una lotta sui generis, proprio perché serve al momento opportuno.

Davanti al comunismo, per i democristiani, c'è solo la Democrazia Cristiana. Altro che lotta, quindi: siamo arrivati al paradosso che se per avventura, il comunismo non dovesse esistere, i democristiani do-

rebbero inventarlo per offrire un motivo di appiglio valido ad un elettorato che pure quotidianamente constata e la stupidità dei mezzi di lotta e l'unanimità di azione governativa della democrazia cristiana.

Dietro la lotta verbale al comunismo c'è, in Sicilia come nel resto del paese, il vuoto più assoluto, ossia quei programmi che servono a gabbarre gli elettori al momento opportuno e che poi vengono graziosamente conservati nei cassetti, pronti per le prossime occasioni.

Le elezioni in Sicilia si fanno così, per cui dopo quattordici anni di governo democristiano e ad eccezione di quel breve periodo in cui Restivo, prima di considerarsi democristiano si rivelò siciliano, tutto è immobile, tutto intristisce, tutto vagola nel nulla anche per merito delle vecchie cartiate di grosso e medio cali-

gioco di personalismi hanno poco tempo da dedicare all'Autonomia e nessun ritaglio da dedicare (con i fatti) alla lotta contro il comunismo.

Questa, del resto è la «scuola» alla quale debbono necessariamente uniformarsi ed ancora una volta, quindi, i siciliani assistono a volgari concioni nelle quali si parla di unità di partito, di libertà generica, di impegni di rinascita, di impulso alle industrie ed all'artigianato, di lavori pubblici da realizzare, di tutela del commercio da venire, di sviluppo economico, di modifica alle strutture dell'agricoltura, di difesa delle attività marine, tutte cose bellissime che in dodici anni nessuno dei siciliani è riuscito a intravedere e che difficilmente vedrà anche perché un conto sono le parole ed un altro i fatti.

Nessuno, infatti, dei comizianti di grosso e medio cali-

Perchè la Sicilia è depressa...

PER CAMBIARE UNA REALTA' OCCORRE PRENDERNE COSCIENZA

L'art. 37 dello Stato Siciliano dice:

«Per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi.

«L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima».

L'AGIP Mineraria (E.N.I.) pur operando nel territorio di Gela, che si trova in Sicilia, da oltre due anni non paga l'imposta di ricchezza mobile a Gela: presenta, infatti, la denuncia sui redditi a Milano, dove ha la sua sede legale.

Il danno per la Sicilia è rilevante. Basti pensare che la Gulf-Italia con una produzione annua di circa 2 milioni di tonnellate di petrolio greggio paga, in Ragusa, un miliardo e mezzo di lire annue per l'imposta di ricchezza mobile sul reddito che ricava in quella zona.

L'AGIP (ENI), invece, che ha a Gela quasi la stessa produzione di petrolio greggio, presenta, come abbiamo detto, la denuncia di reddito a Milano e paga, quindi, l'imposta di ricchezza mobile a Milano sottraendo alla Sicilia una somma ingente.

N.B. — Questo «quadro» è stato composto su segnalazioni inviateci dalla Sezione del P.S.I. di Gela.

bro venuti a Palermo è venuto o verrà a dire che prima delle elezioni del 7 giugno, tanto per fare qualche esempio, l'IRI inizierà a Palermo la costruzione dello stabilimento siderurgico, nessuno ha portato o porterà una trentina di miliardi al Comune quale acconto sul deficit di sessanta miliardi, nessuno ha portato o porterà assegnazioni di costruzioni navali ai nostri Cantieri Navali da parte della Fimare, nessuno ha presenziato o presenzierà all'inaugurazione dei lavori (e dire che una volta erano di moda le prime pietre) di ammodernamento della rete telefonica, nessuno ha trovato e troverà l'occasione per sbandierare l'assegnazione di un paio di miliardi per il rifacimento di quella rete idrica che tante sofferenze arreca alla popolazione palermitana.

Ma, del resto, che importanza possono avere agli occhi dei democristiani queste bazzeccole in confronto alla lotta da condurre contro il partito comunista il quale, dopo anni di predominio democristiano, è il partito più numeroso e forte di quanti ne esistono in Europa? Peccato, però, che nessuno dei grossi e medi calibri democristiani si sia soffermato sull'elementare concetto che il comunismo in Sicilia come in Lombardia si combatte con i fatti e non con le parole, con le opere e non con la demagogia, con la creazione di fonti di lavoro e non con la umiliazione di coloro che tali fonti vorrebbero creare per combattere sul serio il comunismo.

C'è qualcuno dei grossi e medi calibri democristiani che voglia dare inizio, non a parole, a qualche opera che dimostri almeno per una volta la buona volontà nei confronti del popolo siciliano?

Il 7 giugno non è lontano, ma in ogni caso c'è tutto il tempo possibile per fare qualcosa.

G. D.

Abbonatevi a «L'UNIONE»

«UNIONE SICILIANA» SETTIMANALE POLITICO

Pubblicità: Inserzioni commerciali L. 200 mm. altezza colonna; legali e giudiziari L. 320; piccoli avvisi L. 20 a parola; oltre il 7% per tassa pubblicità e I.G.E. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare i testi pubblicitari in contrasto con l'indirizzo del giornale Abbonamento: annuo L. 1.500; semestrale L. 800; sostenitore L. 20.000. Una copia L. 30. Una copia arretrata L. 60.

IL GIORNALISMO

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE SICILIANA DELLA STAMPA

a cura del Comitato di Coordinamento Sindacale

Publicazione quindicinale - Registrato alla
Cancelleria del Tribunale di Palermo



Direttore responsabile: Tommaso Mirabella
Direz.: Palermo - Via Libertà 62 - Tel. 20-909

ANNO I° N. 1

PALERMO, 27 APRILE 1959

S O M M A R I O

TOMMASO MIRABELLA = IL NOSTRO PROGRAMMA.

UGO MODICA = SALUTO A "IL GIORNALISMO".

DOCUMENTI :

Lo schema dello Statuto del Comitato di Coordinamento sindacale pubblicitari.

NOTIZIARIO :

1. = PALERMO, Il giorno 8 Maggio Consiglio Direttivo a Palermo.
2. = PALERMO, Un numero speciale di "Il Giornalismo" dedicato alla stampa
3. = PALERMO, Convoglio Regionale dei Direttori dei giornali periodici siciliani.

IL NOSTRO PROGRAMMA

I giornalisti pubblicitari partecipanti al X° Congresso Regionale della Stampa Siciliana, svoltosi nelle Isole Eolie nello scorso agosto, hanno espresso dal vivo della loro propria assemblea delle deliberazioni, le quali - approvate ad unanimità dal Congresso stesso - costituiscono una parte degli impegni da mantenere e dall'altra le migliori premesse per la elaborazione e realizzazione del programma tracciato con tanto entusiasmo.

Tra tali deliberazioni la più importante è certamente quella concernente la costituzione di un Comitato di coordinamento dell'attività dei Sindacati specializzati delle categorie del giornalismo pubblicitario in seno all'Associazione Siciliana della Stampa.

Tale Comitato, già costituito, si è posto all'opera, ed ha anche predisposto uno schema di Statuto che dovrà essere approvato dal Direttivo Regionale.

Qual'è il suo compito?

Premessa la dicotomia sindacale fondamentale tra "professionisti" e "pubblicisti", premesso che da tempo, nell'ambito della categoria dei giornalisti pubblicitari (almeno in Sicilia e, riteniamo, nelle principali Associazioni Regionali d'Italia), si è notata la formazione spontanea di nuclei di specializzazione (esempi in tal senso sono dati dal settore della stampa periodica, della stampa parlamentare, della stampa turistica di quella sportiva, di quella dei corrispondenti della provincia, etc.), nuclei di fatto, i quali per altro hanno agito fin'oggi senza coesione e senza unità, adottando alle volte delle iniziative dannose; premesso che invece s'impone una differenziazione dei gruppi stessi, che non porti alcun pregiudizio al principio fondamentale dell'unità sindacale, ma che anzi ne consenta il controllo, e nel contempo dia la possibilità di un'autodifesa degli interessi specifici delle diverse categorie nell'ambito delle disposizioni statutarie; premesso tutto ciò, il Comitato si prefigge di operare sul piano sindacale e di trattare, attraverso i propri organi, e di concerto con la Segreteria Regionale dell'Associazione Siciliana della Stampa, tutte le questioni relative ai singoli Sindacati.

Questi Sindacati - sia quelli già costituiti, che quelli da costituirsi - faranno propri, e quindi trasferiranno sul piano regionale, gli interessi degli iscritti, per la necessaria tutela e per un'intesa più generale, che ad un certo momento - se vista dall'alto, in sede nazionale - potrebbe anche consentire una visione unica di problemi apparsi fin ora come locali e circoscritti.

Da tutto ciò nasce la necessità del presente "Bollettino", il quale vuol consentire appunto uno scambio di idee nell'ambito della categoria dei pubblicitari, ed un "colloquio" tra l'Associazione Siciliana della Stampa e le altre Associazioni Regionali, al fine anche, come dicevamo, di collaborare insieme per le nuove realizzazioni e per la riaffermazione della imprescindibile esigenza unitaria sopra cennata.

Così il "Bollettino" sarà di volta in volta pubblicato, riportando le principali notizie concernenti l'attività del Comitato e tutti i contributi, le osservazioni, le critiche, che ci perverranno, per far sì che da questa nuova palestra esca il meglio dello sforzo comune ed una parola nuova di collaborazione e di intesa tra i pubblicitari tutti.

L'unità sindacale è stata affermata dal Congresso delle Eolie; è stata riaffermata dal Comitato, e viene ribadita oggi da queste pagine, che si onorano appartenere ed apparten-
gono alla "Sicilianà".

Da esse, porgendo un cordiale saluto al Presidente Nazionale Sen. Bergamini, al Consigliere Delegato, Comm. Azzarita, ai colleghi membri del Consiglio Nazionale della F.N.S.I., al Presidente Modica, al Direttivo regionale e ai colleghi tutti che hanno collaborato e vorranno collaborare con noi, vogliamo dire un'ultima cosa: affrontare e risolvere, se possibile, i problemi del pubblicitario in genere non significa dividere, ma unire. Non v'è dubbio infatti che, attraverso i caratteri comuni delle specializzazioni, i pubblicitari e i profes-

sionisti sono accostati dal "tipo" di lavoro al quale si dedicano, mentre il vero pubblicista, a sua volta, viene a differenziarsi da coloro che tendono al professionismo o svolgono addirittura opera para-professionistica, ma unito meglio di prima ai propri colleghi, al fine ben caratterizzati.

Quindi non "qualificazioni formali", ma "sostanziali", nell'ambito di quell'unica famiglia alla quale tutti siamo tanto spiritualmente legati, e nella quale - bene ha detto l'amico Modica, al quale va la nostra particolare gratitudine per l'opera appassionata ed equilibrata che egli ha svolto e svolge giornalmente - ciascuno deve sentirsi solidamente legato all'altro con i suoi "diritti" e con i suoi "doveri"; anzi aggiungiamo "doveri" eguali per tutti e "diritti", come è giusto che sia, per chi si dedica al giornalismo come all'attività determinante della sua vita, in forma diretta a tale prevalenza, o proporzionale; ma col riconoscimento più leale, sul piano sindacale, di quanto spetta alle diverse categorie pubblicistiche, che si differenziano appunto per esigenze particolari di vita e per necessità lavorative e di tutela sindacale.

Non per niente, un Congresso Regionale, ad unanimità, ha approvato l'istituzione del "Comitato di Coordinamento Sindacale", che segna l'inizio di un nuovo programma di attività: il nostro programma.

TOMMASO MIRABELLA
Presidente del Comitato di Coordinamento

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
=====

SICILIANA DELLA STAMPA
=====

Carissimo Mirabella,
sono veramente lieto della bella iniziativa di cui, insieme ad altri cari amici, Ti sei fatto promotore, pubblicando questo Notiziario che servirà ad unire maggiormente fra loro ed alla nostra Associazione i pubblicisti siciliani.

Molti ed interessanti sono i problemi che riguardano la categoria dei giornalisti pubblicisti e sono convinto che il dibatterli insieme e con la necessaria serenità e buona volontà potrà condurre a soluzioni unanime e senza dubbio proficue.

A nome dell'Associazione siciliana desidero assicurare a Te, Consigliere nazionale, ed ai pubblicisti siciliani, rappresentati così autorevolmente nel nostro Consiglio Direttivo dagli amici Castellano, Tocco e Verzera, la viva operante solidarietà dei professionisti siciliani. Non dimentichiamo, caro Mirabella, noi tutti, professionisti e pubblicisti, che l'Associazione deve essere una unica famiglia in cui ciascuno, con i suoi diritti ed i suoi doveri deve sentirsi solidalmente legato all'altro, al di là, se è possibile, di ogni qualificazione formale, nella difesa di comuni interessi, univoci e non contrastanti fra le categorie che compongono il nostro Albo professionale.

Con questo spirito ho assunto nello ottobre scorso l'incarico di Presidente dell'Associazione siciliana della Stampa, al quale il vostro affetto mi ha chiamato, e spero che alla fine del mio mandato, non vi sia chi possa accusarmi di averlo mutato.

Nella speranza che nella mia attività non mi manchi il conforto dell'affettuosa collaborazione dei pubblicisti dell'Isda, organizzati adesso nei loro sindacati specializzati e nei loro gruppi di stampa specializzata, secondo quanto fu stabilito dal Congresso di Lipari, auguro ai pubblicisti siciliani una sempre più utile difesa dei loro interessi ed al nuovo Comitato di Coordinamento una feconda operosità.

f.to
UGO MODICA

SCHEMA DELLO STATUTO DEL COMITATO
DI COORDINAMENTO SINDACALE PUBBLICISTI

Nel pubblicare qui appresso lo schema di Statuto del Comitato di Coordinamento Sindacale pubblicisti, il quale dovrà essere portato all'approvazione del Direttivo Regionale della Stampa, invitiamo i colleghi pubblicisti, che lo desiderano, a farci pervenire le loro eventuali osservazioni:

SCHEMA DI STATUTO

Art. I°

E' costituito in seno all'Associazione Siciliana della Stampa, il Comitato di Coordinamento dell'attività dei Sindacati Specializzati delle categorie del giornalismo pubblicitario, approvato al X° Congresso Regionale della Stampa.

Art. II°

Sono organi del Comitato:

- a) il Presidente;
- b) il Segretario e il Segretario amministrativo;
- c) il Comitato Esecutivo, composto da tre membri oltre il Presidente;
- d) l'Assemblea plenaria del Comitato.

I membri del Comitato sono nominati dall'Assemblea dei delegati pubblicisti al Congresso Regionale della Stampa, in ragione di tre membri per la sezione di Palermo e di un membro per ciascuna delle sezioni di Catania, Messina, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa, Siracusa ed Enna.

Il Presidente ed il Segretario sono eletti anch'essi dall'Assemblea dei delegati pubblicisti al Congresso tra gli undici membri di cui si compone il Comitato. Di quest'ultimo fanno parte di diritto con voto deliberativo, i Presidenti dei Sindacati costituiti e riconosciuti.

Il Presidente del Comitato fa parte di diritto, come membro cooptato, del direttivo Regionale dell'Associazione regionale della Stampa, presso il quale è portatore, per la relativa ratifica, di quanto deliberato dal Comitato.

In caso di legittimo impedimento il vice Presidente sostituisce il Presidente.

Art. III°

Il Comitato di Coordinamento opera sul piano sindacale e tratta attraverso i propri organi, di concerto con il Segretario Regionale dell'Associazione Siciliana della Stampa, tutte le questioni relative ai sindacati, facendo proprie e trasferendo sul piano regionale e nazionale gli interessi e i diritti dei singoli Sindacati, perchè questi siano tutelati e rispettati.

I costituenti Sindacati, sottoporranno all'Esecutivo per l'esame preliminare, i propri Statuti, i quali poi saranno approvati dal Comitato esecutivo e inoltrati per la ratifica da parte del Direttivo Regionale, dell'Associazione Siciliana della Stampa.

Art. IV°

I contatti periodici tra il Comitato di Coordinamento e l'A.S.S. saranno mantenuti dal Presidente.

Art. V°

Il Comitato di Coordinamento manterrà i contatti con i pubblicitari che fanno parte dei Sindacati, attraverso i Segretari provinciali dell'Associazione Siciliana della Stampa, al fine di promuovere le attività di sviluppo delle varie iniziative tra cui l'organizzazione di convegni, di mostre, di manifestazioni e la pubblicazione di bollettini e documentazioni intese a qualificare il giornalismo siciliano.

Art. VI°

Il Comitato, per la parte amministrativa, disporrà di un fondo costituito dalle contribuzioni volontarie dei pubblicisti e dai contributi che gli potranno pervenire dagli Enti.

Il Comitato si amministrerà in forma autonoma con bilanci che verranno approvati annualmente, e presenterà un rendiconto generale biennale all'Assemblea dei delegati pubblicisti al Congresso Regionale della Stampa.

NOTE TRANSITORIE

Art. I°

Per il I° biennio le cariche di cui all'articolo 2, saranno ricoperte dai colleghi designati dal Congresso di Lipari e i membri dell'Esecutivo saranno designati dall'Assemblea Plenaria del Comitato

Per la vita successiva al biennio agosto 1958-agosto 1960 le cariche saranno attribuite come previsto dal comma II° dell'articolo stesso.

NOTIZIARIO

1. = IL GIORNO 8 MAGGIO CONSIGLIO DIRETTIVO A PALERMO.

PALERMO = Per il giorno 8 Maggio è stato convocato a Palermo il Consiglio Direttivo dell'Associazione siciliana della Stampa. All'ordine del giorno dei lavori figurano i seguenti argomenti che interessano i giornalisti pubblicisti: a) Comitato di Coordinamento sindacale, b) Sindacati specializzati di stampa.

Il Consiglio Direttivo sarà chiamato a ratificare la Costituzione del Sindacato Siciliano della Stampa Periodica.

2. = UN NUMERO SPECIALE DI "IL GIORNALISMO" DEDICATO ALLA STAMPA SICILIANA.

PALERMO = Il Comitato di Coordinamento Sindacale, d'intesa con il Sindacato Siciliano della Stampa periodica, sta elaborando il programma per la realizzazione di una serie di fascicoli supplementari del bollettino "Il Giornalismo", fascicoli da dedicare all'attività e ai problemi della stampa periodica e del pubblicismo italiano. Un fascicolo speciale sarà dedicato alla stampa periodica siciliana, con particolare riferimento agli ultimi dieci anni di vita giornalistica dell'Isola.

3. = CONVEGNO REGIONALE DEI DIRETTORI DEI GIORNALI PERIODICI SICILIANI.

PALERMO = Alla fine dell'estate e non oltre l'autunno avrà luogo a Palermo, a cura del Sindacato siciliano della Stampa Periodica d'intesa con il Comitato di Coordinamento Sindacale, un Convegno regionale dei Direttori, Vice Direttori e Redattori Capi dei periodici editi in Sicilia. Il Convegno coinciderà con la 1^a edizione della "Mostra del Giornalismo siciliano" che il Sindacato ha in via di organizzazione.

AVVERTENZA = Il prossimo notiziario uscirà il 14 Maggio e recherà il resoconto dei lavori del Direttivo della Associazione Siciliana della Stampa, con particolare riguardo ai problemi dei pubblicisti.